



GÖTEBORGS UNIVERSITET
Institutionen för språk och litteraturer
Italienska

"Basta per questa sera, eh?"

Analisi di un'interiezione in due classici moderni

Sara Lindbladh

Kandidatuppsats
VT 2011

Handledare:
Enrico Tiozzo

Indice

1. Introduzione.....	3
1.1. Motivo della scelta dell'argomento.....	3
1.2. Scopo e metodo.....	4
1.3. Materiale e <i>corpus</i>	4
2. Le interiezioni.....	5
2.1. Il carattere olofrastico.....	5
2.2. Tipi di interiezioni.....	6
2.2.1. Interiezioni univoche.....	7
2.2.1.1. Particolarità fonetiche e fonologiche.....	7
2.3. Il significato delle interiezioni.....	8
2.4. Classificazioni delle interiezioni.....	9
2.4.1. Classificazione pragmatica.....	9
2.4.2. Classificazione semantica.....	9
2.4.3. Lista delle interiezioni in base alla loro classificazione pragmatica e semantica.....	10
2.5. Analisi dell'interiezione 'eh'.....	11
2.5.1. 'Eh' dichiarativo.....	11
2.5.1.1. 'Eh' affermativo.....	11
2.5.1.2. 'Eh' di approvazione.....	13
2.5.1.3. 'Eh' segnale di attenzione.....	14
2.5.1.4. 'Eh' di autoconferma.....	14
2.5.1.5. 'Eh' è sempre una conferma?.....	15
2.5.1.6. 'Eh' di reticenza.....	16
2.5.2. 'Eh' interrogativo.....	16
2.5.2.1. 'Eh' richiesta di conferma.....	16
2.5.2.2. 'Eh' di raccomandazione.....	17
2.5.2.3. 'Eh' "intermedio".....	18
2.5.2.4. 'Eh' richiesta di ripetizione.....	19
2.5.2.5. 'Eh' sollecitazione di risposta.....	20
3. Il <i>corpus</i>.....	21
4. Analisi dell'interiezione 'eh' in due classici del Novecento.....	22
4.1. 'Eh' affermativo.....	22
4.2. 'Eh' di approvazione.....	24

4.3. 'Eh' di disapprovazione.....	25
4.4. 'Eh' di autoconferma.....	27
4.4.1. Autoconferma di osservazioni.....	28
4.4.2. Autoconferma di assunzioni/valutazioni.....	28
4.4.3. Autoconferma di supposizioni.....	29
4.4.4. Autoconferma di ricordi e conoscenze.....	30
4.4.5. Provocato richiamo di una conoscenza.....	31
4.5. 'Eh' di reticenza.....	32
4.6. 'Eh' di raccomandazione.....	33
4.7. 'Eh' di disprezzo.....	34
4.8. 'Eh' richiesta di conferma.....	35
4.9. 'Eh' sollecitazione di risposta.....	37
5. Conclusione.....	39
6. Bibliografia.....	40

1. Introduzione

L'argomento del presente studio è l'interiezione; un fenomeno linguistico poco studiato, nonostante abbia una funzione importante soprattutto nella lingua parlata quotidiana. Secondo Marcello Sensini alcuni studiosi sostengono che l'interiezione è la forma più antica del linguaggio verbale e che le interiezioni di oggi derivano direttamente dai suoni utilizzati dagli uomini primitivi per esprimere le sensazioni più elementari,¹ una teoria che sembra plausibile considerando la loro funzione. Sono parole fortemente espressive e vengono perciò utilizzate particolarmente nella lingua parlata informale. Molto interessante e significativa è la capacità dell'interiezione di esprimere quello che potrebbe essere espresso con un'intera frase; per esempio l'interiezione "uffa!" può avere il significato di "non ce la faccio più" oppure "che noia".

Dallo studio dei libri di grammatica, inclusi nel *corpus* della tesina, risulta che gli studiosi trovano alquanto complesso definire l'oggetto linguistico dell'interiezione. La difficoltà sta nello stabilire se debba essere considerata una vera e propria parte del discorso oppure no, dato che, a differenza delle altre parti del discorso, l'interiezione non ha una funzione sintattica.

1.1. Motivo della scelta dell'argomento

Alla base della scelta dell'argomento c'è il mio grande interesse per la linguistica, ma anche il fatto che le interiezioni offrono la possibilità di poter fare uno studio originale in un campo poco studiato. Inoltre, le interiezioni sono interessanti perché arricchiscono la lingua parlata, rendendola non solo più espressiva e spontanea ma anche più personale. Viste le dimensioni limitate della tesina, ho ritenuto già all'inizio che fosse necessario limitarsi a uno studio molto circoscritto. Ho dunque deciso di concentrarmi sulle *interiezioni univoche*, che sono caratterizzate dal fatto che si tratta di parole usate solamente con la funzione di interiezione: *ah!, oh!, eh!, puh!, ahi!, ahimé!* ecc. Il fatto che le interiezioni univoche siano generiche significa che per poterne stabilire il significato bisogna guardare il contesto in cui si trovano, il che rende le interiezioni univoche più interessanti per questo studio. Durante il percorso del lavoro mi sono resa conto che, per ottenere un risultato interessante, avrei dovuto circoscrivere ulteriormente lo studio. Ho scelto quindi di limitare l'analisi all'interiezione *eh*.

¹ Sensini M, *La grammatica della lingua italiana*, Milano 1997, pp.397

1.2. Scopo e metodo

È stata studiata l'interiezione *eh* in due romanzi di due celebri scrittori. Lo scopo è stato vedere quali funzioni possa avere e quali sensazioni, emozioni o stati mentali possa esprimere questa interiezione. Ho voluto indagare se possano variare le interpretazioni di un 'eh' con una certa funzione, e se addirittura questa interiezione, in un dato contesto, possa essere interpretata in modi diversi.

Il metodo è stato quello di individuare 20 occorrenze di 'eh' in ogni romanzo, nel contesto in cui si trovano, per poter poi analizzare e interpretare l'interiezione.

1.3. Materiale e corpus

Nella lingua scritta le interiezioni si trovano quasi esclusivamente nel caso di un dialogo: un'imitazione della lingua parlata, il che riporta alla necessità di scegliere dei romanzi con molto dialogo, dove sono presenti molte interiezioni. Alla base del presente studio ci sono due romanzi; *I vecchi e i giovani* (1913) di Luigi Pirandello e *Gli indifferenti* (1929) di Alberto Moravia. A parte l'essenzialità dei dialoghi, è importante il fatto che le opere siano state scritte in periodi abbastanza vicini nel tempo, per evitare di confondere eventuali differenze personali con differenze diacroniche. Inoltre mi è sembrato adeguato scegliere due classici moderni, due opere di grande spessore di scrittori molto noti, che hanno indubbiamente influenzato la letteratura italiana.

Infine, per dare un'informazione generale sulle interiezioni sono stati studiati dettagliatamente e criticamente dei libri di grammatica italiana per poter presentare una base teorica. Dato che le interiezioni sono un argomento poco studiato, all'inizio risultava difficile trovare materiale teorico; le grammatiche trovate contengono tutte un capitolo sulle interiezioni, ma breve. Sono riuscita però a trovare un libro specifico sulle interiezioni: *Le interiezioni: studio del linguaggio e analisi della mente* di Isabella Poggi, un libro che dà un'immagine molto più approfondita delle interiezioni.

Il mio lavoro contiene una breve parte sulla produzione letteraria di Pirandello e Moravia. Il materiale in questione è costituito da opere di storia della letteratura italiana, contenenti dei capitoli sui due autori.

2. Le interiezioni

I problemi nel definire l'interiezione si evidenziano studiando le varie definizioni proposte dalle grammatiche, che sono spesso troppo generiche. Guardiamo la definizione offerta da Marcello

Sensini:

“L'interiezione o esclamazione è una parola invariabile che serve a esprimere sensazioni improvvise di gioia, di sollievo, di meraviglia, di impazienza, di ira, di dolore, di orrore, di noia, di paura o di incoraggiamento”. (Sensini, 1997, pp. 396)

Non possiamo dire che l'interiezione equivalga a un'esclamazione.² Molte interiezioni sono invariabili ma non tutte,³ e sostenere che le interiezioni esprimono sempre e solo sensazioni non è corretto.⁴

Come si può dunque definire correttamente questo fenomeno linguistico? Le interiezioni sono parole come *ah, oh, ehi, accidenti!, avanti!, ecc.*, utilizzate soprattutto nella lingua parlata informale, capaci di trasmettere il significato di una frase intera. Tradizionalmente l'interiezione viene considerata come la nona parte del discorso, ma il fatto che non abbia alcun legame sintattico con la proposizione nella quale si trova, la rende differente dalle altre parti del discorso (Dardano, Trifone, 1997, pp.379-380).

2.1. Il carattere olofrastico

La capacità di trasmettere il significato di un'intera frase è il carattere più distintivo dell'interiezione. Costituisce un intero atto linguistico, il che è chiaro se si considera il fatto che è parafrasabile con una frase completa: *ehi!* equivale a “prestami attenzione”, *òoh!* a “sono soddisfatto

² “Il fatto che qualsiasi tipo di frase, in determinate condizioni, possa essere pronunciata con un'intonazione che intuitivamente sentiamo come esclamativa, e che nello scritto possa, volendo, essere seguita da un punto esclamativo e/o preceduta da un verbo di dire come “esclamò”, fa pensare che l'esclamazione non sia una categoria grammaticale, cioè un tipo di voce, ma piuttosto un tipo di atto di comunicazione che può sovrapporsi a qualsiasi atto linguistico, esprimendo una valutazione degli oggetti o eventi menzionati o facendone rimarcare la rilevanza” (Poggi, 1981, pp. 50-51).

³ Alcune interiezioni plurivoche sono variabili; si modificano a seconda del genere o del numero: bravo!, brava!, brave!; guarda! guardate! (Serianni, 1988, pp. 311)

⁴ Secondo Poggi bisogna dare una definizione più precisa, e al tempo stesso più ampia, di ciò che si intende per contenuto “emotivo”, una definizione che permette di far rientrare fra i contenuti cosiddetti “emotivi” anche certi stati della mente diversi da quelli che nel linguaggio comune vengono generalmente chiamati “sentimenti” o “emozioni”. Le conoscenze riguardanti il mondo esterno vengono definite “referenziali”, e quelle riguardanti gli stati mentali del parlante “non referenziali”. Per dimostrare che il concetto di “non referenziale” è più ampio del concetto di “emotivo”, Poggi dà un esempio: “[...] se per un *òh* di meraviglia si può ancora dire che indichi un'emozione, per un'interiezione come *boh*, che è una protesta d'ignoranza, è piuttosto strano parlare di “emozione” o “sentimento” d'ignoranza. Purtroppo, l'ignoranza è uno stato della mente, e precisamente uno stato di non assunzione di una o più informazioni. Anche un'interiezione come *boh*, dunque, rientra in questa definizione”. (Poggi, 1981, pp. 74-75).

di questo”, e così via (Renzi, Salvi, Cardinaletti, 1995, pp.). L’interiezione utilizza un linguaggio *olofrastico*, a differenza di quello che più spesso usiamo: il linguaggio *articolato*⁵.

Poggi distingue tra voci lessicali e voci olofrastiche. Definisce la voce lessicale come “*una sequenza fonica che proietta solo una parte della configurazione semantica di cui è costituito un atto linguistico*”, e una voce olofrastica come “*una sequenza fonica unitaria, cioè non ulteriormente scomponibile in elementi significativi, che da sola proietta un atto linguistico intero*”. L’interiezione è una voce olofrastica, mentre sono voci lessicali parole come *parla, spesso, ora*. (Poggi, 1981, pp. 45-46)

Se dovessimo memorizzare un segno distinto per ogni possibile atto linguistico, sarebbe molto faticoso per la nostra memoria. Dunque è utile un linguaggio articolato il quale possiede tanti pezzi diversi, che combinati danno un numero infinito di atti linguistici. Ci sono però casi in cui il linguaggio olofrastico è molto utile, come nell’interazione verbale quando l’ascoltatore vuole segnalare all’interlocutore che segue e comprende quello che dice, che lo trova interessante ecc. Invece di dire “Ho capito” o “Non lo sapevo” è sufficiente dire “Ah!”. Invece di “Sono d’accordo!” basta dire “Certo!”. È chiaro che le interiezioni rendono più fluida e meno lunga la conversazione (Poggi, 1981, pp. 48).

2.2. Tipi di interiezioni

Le grammatiche da me studiate concordano tutte su come classificare le interiezioni, ma variano le denominazioni. Mentre la maggior parte di esse preferisce distinguere tra interiezioni *proprie* e *improprie*, due usano le definizioni *univoche* e *plurivoche*. In questo studio sarà usata la seconda definizione, poiché essa viene utilizzata dalle due opere con le analisi più dettagliate delle interiezioni.

Un’interiezione plurivoca è una voce con due letture, una lessicale e una olofrastica, mentre un’interiezione univoca ha solo una lettura olofrastica (Poggi, 1981, pp. 54). Più precisamente, le interiezioni univoche hanno soltanto la funzione di interiezioni; non sono delle parole vere, ma sono invece formate da semplici suoni: *ah, eh, ohi, ahi*. Le interiezioni plurivoche invece, sono parole (nomi, aggettivi, forme verbali, avverbi) che sono usate in funzione di interiezioni senza che questa sia la loro unica funzione: *accidenti!, certo!, peccato!, avanti!*.

Un terzo gruppo di interiezioni è composto dalle *locuzioni*; espressioni di più parole come *altro che!, meno male!*

⁵ “ Nel linguaggio olofrastico un’unità lessicale ha il significato di un’intera frase. Nel linguaggio articolato, invece, un’unità lessicale è solo una parte della frase, per cui il significato di una frase intera può essere trasmesso solo da più unità lessicali. Esempi di linguaggi olofrastici sono, oltre alle interiezioni, la maggior parte dei linguaggi non verbali, come i segni stradali, le espressioni facciali, una parte della comunicazione gestuale, ecc” (Renzi, Salvi, Cardinaletti, 1995, pp. 403).

2.2.1. Interiezioni univoche

Le interiezioni univoche possono essere divise in *primarie* e *derivate*. Un'interiezione è derivata quando si può rintracciare l'origine in voci lessicali, e perciò le interiezioni plurivoche sono tutte derivate. Fra le univoche sono primarie interiezioni come *ah, ehm, öh, pst, uffa, ahi* ecc., e derivate quelle come *caspita, èureka, altolà* ecc. (Renzi, Salvi, Cardinaletti, 1995, pp. 412)

2.2.1.1. Particolarità fonetiche e fonologiche

L'intonazione ha valore solo espressivo nella pronuncia delle voci lessicali mentre è semanticamente distintiva tra le interiezioni primarie. Lo si può illustrare studiando le diverse realizzazioni di "eh" in "eh, via!", che esprime rimprovero, e in "eh, può darsi!", che indica una risposta dubitativa (Serianni, 1988, pp. 311 / Poggi, 1981, pp. 60)

Mentre le interiezioni derivate utilizzano lo stesso sistema fonetico e fonologico dell'italiano, le interiezioni primarie hanno un sistema fonetico e fonologico in parte diverso. Utilizzano suoni che non fanno parte del repertorio fonetico dell'italiano, e un esempio di questo è la vocale /*ö*/,⁶ di cui è formata l'interiezione *öh* (espressione di conferma) e *öoh* (sorpresa, indignazione). Un altro è il clic dentale (trascritto *nč*) che ha due letture olofrastiche; l'una è una negazione e l'altra esprime dispiacere, preoccupazione e disappunto. (Poggi, 1981, pp. 59-60 / Renzi, Salvi, Cardinaletti, 1995, pp. 414)

Infine, un tratto che nel linguaggio articolato è solo fonetico, può diventare fonologico fra le interiezioni, cioè può essere distintivo (Renzi, Salvi, Cardinaletti, 1995, pp.). Un esempio è la lunghezza della vocale, che in un'interiezione può portare a una differenza di significato, come nel caso con l'"eh di conferma" e l'"èeh di reticenza":

- A: - Sei andata al cinema ieri sera, vero?
B: - *Eh*.
- A: - Che fai stasera?
B: - *Èeh...*

L'una è parafrasabile con "*Si, sono andata al cinema*";⁷ l'altra con "*Sapessi che cose turche ho intenzione di fare...!*". Invece, in un richiamo di un bambino che può essere sia *mamma!* e *mammaaa!*, non cambia il significato della voce lessicale, varia solo l'insistenza del richiamo. Anche l'intonazione sembra essere semanticamente distintiva fra le interiezioni primarie. Per esempio, *öh!* pronunciato con intonazione ascendente ha il significato di una conferma parafrasabile con "Altro

⁶ " Si tratta della vocale *ö* usata in dialetto lombardo, e in francese, tedesco, ungherese ecc. " (Poggi, 1981, pp. 73)

⁷ Questo esempio sarà discusso più dettagliatamente a pagina 8.

che!”, ma con intonazione discendente è un commento ironico di sorpresa o ammirazione, parafrasabile con “Ma guarda! Non l’avrei mai immaginato!”. (Poggi, 1981, pp. 60)

2.3. Il significato delle interiezioni

Per individuare il significato di un’interiezione è utile analizzare la sua parafrasi articolata. Qui sotto seguono alcuni esempi di parafrasi, offerti da Renzi, Salvi, Cardinaletti:⁸

- Toh! = “ti informo che questo fatto mi provoca una lieve emozione di sorpresa”
- Ehi! = “ti chiedo di prestarmi attenzione”
- Beh? = “ti domando di spiegarmi perché hai detto / fatto questo”

Dalla parafrasi dell’interiezione si possono ricavare i seguenti elementi: La presenza obbligatoria di *elementi deittici*⁹: mettono in rapporto l’enunciato con il contesto situazionale, lo collocano nello spazio e nel tempo, e individuano i partecipanti alla comunicazione; il *valore illocutivo* (“*performativo*”): esso permette di classificare le interiezioni dal punto di vista pragmatico. Si distinguono le interiezioni informative (come toh!) da quelle richiestive (come ehi!, o beh?) e comportative (ciao), ecc; il *contenuto proposizionale* di cui si possono distinguere due parti. La prima riguarda lo stato della mente del parlante (*ah* = “vengo ad assumere questa conoscenza, che non assumevo finora”; *òoh* = “sono soddisfatto per questo”). La seconda parte, che è esplicitata da un’espressione deittica (“questo fatto”, “questa conoscenza”, ecc.), riguarda l’oggetto o evento del mondo esterno che è collegato a quello stato mentale, che ad esempio lo ha provocato. (Renzi, Salvi, Cardinaletti, 1995, pp. 404-405)

Un linguaggio olofrastico può comunicare soltanto conoscenze sulla mente del parlante, in contrapposizione al linguaggio articolato con il quale è possibile comunicare sia conoscenze sul mondo che sulla mente del parlante. Per poter individuare il significato specifico di un’interiezione è necessaria dunque la conoscenza del contesto in cui viene pronunciata. La parte di significato che riguarda il mondo esterno viene recuperata da esso. Perciò possiamo dire che l’interiezione ha un carattere deittico. La parte di significato dell’interiezione riguardante il mondo esterno viene chiamata “elemento di riferimento”. Spesso l’interiezione è accompagnata da una frase che esplicita il suo elemento di riferimento, come negli esempi:

- Òoh! Ora sì che le piastrelle sono pulite!
- Òoh! Ecco papà.

⁸ Questi esempi esprimono il significato di base di queste interiezioni. Molte interiezioni possono avere vari significati, o almeno diverse sfumature dello stesso significato.

⁹ Vi sono tre categorie principali di deittici: i **deittici spaziali** (*qui, lì, questo, quello*), i **deittici temporali** (*ieri, oggi, domani*) e i **deittici personali** (*io, tu, noi, voi*). (Dardano, Trifone, 1997, pp. 493-494)

(Renzi, Salvi, Cardinaletti, 1995, pp. 405)

A causa di questo carattere deittico le interiezioni possono essere usate solo in presenza dello stato mentale che esprimono, e quindi si riferiscono sempre e solo al presente. Per descrivere un fatto avvenuto nel passato bisogna fornire informazioni necessarie per comprenderlo e perciò anche quelle sui fatti esterni connessi allo stato di mente del parlante, e le interiezioni non hanno questa capacità (Poggi, 1981, pp. 75-77 / Renzi, Salvi, Cardinaletti, 1995, pp. 405-406).

2.4. Classificazioni delle interiezioni

Si possono classificare le interiezioni dal punto di vista pragmatico e semantico.

2.4.1. Classificazione pragmatica

È possibile distinguere quattro classi di interiezioni, a seconda del loro valore performativo. Buona parte delle interiezioni italiane hanno un performativo di informazione. *Uffa* informa che il parlante è stanco e annoiato, *no* e *macché* informano che il parlante assume una certa cosa come non vera. Poi esistono alcune interiezioni interrogative, come *èh?*, *cosa?*, *bèh?* che chiedono informazioni, conferme o spiegazioni. Inoltre, ci sono le interiezioni di richiesta, come *alt* che è un ordine di fermarsi, *ehi* e *pst*, che sono richieste d'attenzione. La quarta classe è costituita dalle interiezioni comportative, e vi rientrano saluti, formule augurali e di cortesia, invocazioni e imprecazioni. (Poggi, 1981, pp. 65 / Renzi, Salvi, Cardinaletti, 1995, pp. 414-415)

2.4.2. Classificazione semantica

Nella classificazione semantica si distinguono, tra le varie reazioni dell'anima, richieste o azioni espresse dalle interiezioni, per esempio: comprensione, gioia, disprezzo, noia, freddo, richiesta di conferma, incitazione ecc. Se guardiamo il gruppo performativo più grande, le interiezioni informative, alcune di esse informano sull'assetto cognitivo del parlante, cioè sui rapporti fra le conoscenze che il parlante sta ricevendo e quelle che aveva già; altre sull'assetto scopistico, cioè sullo stato di raggiungimento o fallimento degli scopi¹⁰ del parlante. (Poggi, 1981, pp. 65-66 / Renzi, Salvi, Cardinaletti, 1995, pp. 415-416).

Qui sotto segue una lista delle interiezioni, distinte in base alla loro classificazione pragmatica e semantica. Gli elementi dell'elenco sono stati presi dal libro di Poggi, e dalla grammatica di Renzi,

¹⁰ " [...] l'organismo umano, come qualunque organismo vivente, è regolato da scopi. Uno scopo è uno stato che regola il comportamento dell'organismo. La regolazione dipende dal fatto che tale stato regolatore è diverso dallo stato che l'organismo percepisce. La necessità di colmare la discrepanza fra stato regolatore e stato percepito spinge l'organismo ad agire: in altri termini, è per annullare questa discrepanza, cioè per far sì che lo stato che si percepisce venga a corrispondere a quello che ci regola, che si mette in atto un'azione. Ogni azione che si compie è dunque un mezzo per raggiungere uno scopo" (Poggi, 1981, pp. 22).

Salvi, Cardinaletti, che hanno entrambi degli elenchi simili ma con alcune differenze. Ho scelto di includere nell'elenco soltanto le interiezioni univoche.

2.4.3. Lista delle interiezioni in base alla loro classificazione pragmatica e semantica

- Interiezioni informative
 1. Aspetto cognitivo
 - a) Comprensione (assunzione di conoscenza nuova): *ah*
 - b) Riconoscimento (conoscenza già potenzialmente disponibile): *toh*
 - c) Negazione o incredulità (conoscenza assunta come non vera): *macché, sée..., nč*
 - d) Ignoranza (conoscenza non assunta): *boh, chissà, mah*
 - e) Conferma (conoscenza già assunta per altra via): *davvero, diamine, eh, mhm, öh, okay*
 - f) Dubbio e esitazione: *bah, bèh..., èeh..., ehm, mhm..., mah*
 - g) Sorpresa: *ah, ih, oh, öh, ölla, tòh, uh, caspita, caspiterina, cribbio, diamine, ullallà*
 2. Aspetto scopistico
 - a) Disagio fisico:
 - Dolore: *ahi, ahia, ahio, uhi*
 - Freddo: *brr*
 - Disgusto: *bleah, puah*
 - Fatica: *uff, uffà*
 - b) Emozioni spiacevoli:
 - Noia o fastidio: *uff, uffà, uh*
 - Disprezzo: *puah, pfui, poh*
 - Dispiacere o disperazione: *ahimé, ohimé*
 - Preoccupazione: *nc*
 - Raccapriccio: *aaah!, no!*
 - Indignazione: *éeh, ohibò, ööh*
 - Disappunto: *acciderba, accipicchia, alé, caspita, cribbio, diamine*
 - c) Emozioni piacevoli
 - Soddisfazione: *aah, òh, òoh*
 - Esultanza: *evviva, hurrà, iuhù*

- Interiezioni interrogative
 1. Richieste di conferma: *eh?, neh?, nevvvero?*
 2. Richieste di dire o ripetere: *eh?, bèh?*
 3. Richiesta di spiegazione: *bèh?*

- Interiezioni richiestive
 1. Riguardanti il contenuto: *altolà, pardon, scc..., ss...(per avere silenzio)*
 2. Riguardanti la forza performativa:
 - a) Richiesta di attenzione: *ehi, ehilà, ohè, ohilà, pst, ahò*
 - b) Incitazione: *alé, orsù, suvvia*
 - c) Proibizione: *no*
 3. Riguardanti l'aspetto: *marsch!*

- Interiezioni comportative
 1. Imprecazioni: *cribbio, perbacco, perdiana, perdinci, perdio, accidenti, acciderba*
 2. Saluti: *arrivederci, addio, buonanotte, buonasera, buongiorno, ciao*

(Poggi, 1981, pp. 69-72 / Renzi, Salvi, Cardinaletti, 1995, pp. 416-419)

2.5. Analisi dell'interiezione 'eh'

Nel suo libro *Le interiezioni: studio del linguaggio e analisi della mente*, Poggi ha fatto delle analisi approfondite di alcune delle interiezioni più usate nella lingua italiana. Ho scelto di riassumere la sua analisi dell'interiezione 'eh', che sarà oggetto della mia analisi in due romanzi. Ho utilizzato anche la grammatica di Renzi, Salvi, Cardinaletti che contiene anch'essa delle analisi simili, benché meno dettagliate. Ho anche incluso alcune mie considerazioni critiche sulle teorie di Poggi.

2.5.1. 'Eh' dichiarativo

'Eh' è un'interiezione sia interrogativa che dichiarativa, e ha i significati, rispettivamente, di conferma e richiesta di conferma. Di 'eh' dichiarativo si possono distinguere alcuni sottotipi.

2.5.1.1. 'Eh' affermativo

Il primo tipo di 'eh' dichiarativo nominato da Poggi è l' 'eh' affermativo, cioè quello che viene usato generalmente come risposta a domande polari.¹¹ Qui seguono due esempi offerti da Poggi di questo tipo di 'eh':

¹¹ Domande che richiedono una risposta negativa o affermativa.

- 1) I: - Ma stai sempre qua, tu?
 V: - **Eh**,... (ride)... quando posso... (es. reale)
- 2) E: - In giro c'è un sacco di gente.
 M: - Ah sì?
 E: - **Eh**, ci deve essere un pienone, öh! (es. reale)

Secondo Poggi, in questi casi 'eh' sostituisce un 'sì'. Tuttavia è chiaro per me, e lo afferma anche Poggi nel suo libro, che 'eh' e 'sì' non sono interscambiabili, che cioè esiste una sottile differenza tra essi. Secondo Poggi, chi risponde 'sì' si limita a confermare all'altro la conoscenza ipotizzata, senza fare apprezzamenti sulla sua probabilità o scontatezza, mentre chi risponde 'eh', sembra quasi che voglia far notare all'interlocutore quanto la sua domanda fosse banale e la risposta prevedibile. Poggi sostiene che 'eh' significa "È proprio così", e che inoltre lascia inferire una sorta di scherzoso rimprovero del tipo: "Possibile che tu non sapessi già che è così?"

Sono d'accordo su questa teoria; penso che 'eh' affermativo abbia spesso proprio questo significato. Credo però che possa averne anche altri, o almeno diverse sfumature dello stesso significato. Ritengo che questo sia il caso con l'esempio 1). Questo 'eh' potrebbe avere il significato che propone Poggi di "È proprio così!" e inferire "Possibile che tu non sapessi già che è così?", ma a mio giudizio ci sono anche altre interpretazioni. Se il rispondente rimanesse imbarazzato dalla domanda rivoltagli l' 'eh' verrebbe pronunciato con tono un po' evasivo. Sarebbe parafrasabile con "Sì, è così" e lascerebbe inferire vergogna o imbarazzo. Se la situazione fosse scherzosa e il domandante ponesse la domanda all'interlocutore con scherzoso rimprovero, l' 'eh' potrebbe essere parafrasato con: "Purtroppo è così!" e lascerebbe inferire "Sono patetico". Nel caso che questi fossero i significati, 'eh' non avrebbe il sovrascopo di esprimere scherzoso rimprovero.

È interessante vedere come l'interpretazione di questo 'eh' dipenda dall'intonazione con cui viene pronunciato. Secondo il mio parere l' 'eh' della prima interpretazione avrebbe un'intonazione decisa, e sarebbe adeguato infatti il punto esclamativo. Gli 'eh' nelle altre due interpretazioni invece verrebbero pronunciati con un'intonazione meno decisa. Fondamentale è la pronuncia di un 'eh' affermativo. La 'e' deve essere molto aperta.

L'esempio 2) è però senza dubbio parafrasabile con "È proprio così!" e lascia inferire "Possibile che tu non sapessi già che è così?".

In un altro capitolo del suo libro Poggi offre un altro esempio di 'eh' affermativo:

- 3) A: - Sei andata al cinema ieri sera, vero?
 B: - **Eh**.

Secondo Poggi è parafrasabile con "Sì, sono andata al cinema", e non accenna alle eventuali differenze tra le risposte affermative 'eh' e 'sì'. Ritengo invece che questo esempio suoni un po'

strano. Se il parlante avesse voluto dare semplicemente una risposta affermativa alla domanda senza lasciar inferire altre sensazioni o giudizi, avrebbe scelto preferibilmente di rispondere 'sì'. È tuttavia difficile analizzare l'interiezione senza un contesto preciso, e dunque ho parzialmente modificato l'esempio per mostrare come, a mio giudizio, sarebbe possibile utilizzare 'eh' per dare una risposta affermativa alla domanda.

- 4) A: - Ma non capisco una cosa...
B: - Cosa?
A: - Sei andata al cinema ieri sera, vero?
B: - **Eh.** E allora?

Così il contesto è diverso. Il parlante B non vuole rispondere semplicemente 'sì', ma vuole mostrare al parlante A quanto la risposta sia prevedibile, con il sovrascopo di esprimere impazienza e possibilmente irritazione.¹² Qui 'eh' potrebbe essere parafrasato con "Sì, è chiaro che sono andata", mentre la parafrasi sovrascopistica potrebbe essere "Non capisco perché me lo chiedi".

2.5.1.2. 'Eh' di approvazione

Un secondo tipo di 'eh' viene chiamato 'eh' di approvazione e lo si può parafrasare con frasi come "è vero", "sono d'accordo con te". Esso non viene usato in risposta a domande, come il precedente tipo di 'eh' e viene pronunciato piuttosto a seguito da atti linguistici d'informazione, spesso più specificamente in risposta a valutazioni. Seguono due esempi:

- 5) A: (il 7 luglio): - Fa caldo! Ma sarebbe proprio ora!...
B: (come in segno di approvazione): - **Èeh!** (es. reale)
- 6) R: - Io non posso andare in Puglia senza dire a mia madre che vado in Puglia.
Automaticamente a quel punto per mia madre diventa una buonissima ragione per costringermi ad andare... cioè per costringere me e in pratica indirettamente anche voi ad andare con lei.
M: - **Eh.** (es. reale)

'Eh' serve a comunicare all'interlocutore che l'ascoltatore è del suo stesso avviso, che anche egli assume la stessa conoscenza o valutazione.

¹² "Per raggiungere uno scopo, molto spesso non basta un'azione sola, ma sono necessarie gerarchie anche molto complesse di azioni: per fare un vestito, ad esempio, non basta l'azione di cucire dei pezzi di stoffa; è necessario prima averli tagliati, e per tagliarli bisogna aver preso le misure della persona a cui il vestito è destinato. Diremo allora che la *meta*, o scopo ultimo di tutte queste azioni, è fare un vestito, e per raggiungere quella meta è necessario pianificare tutta una serie di scopi sovraordinati gli uni agli altri, cioè un piano, o *gerarchia di scopi*. Come si vede, quindi, molto spesso lo scopo per raggiungere il quale si compie una certa azione non è fine a sé stesso: raggiungere quello non è che un mezzo per raggiungere un altro scopo, a quello sovraordinato, o *sovrascopo*" (Poggi, 1981, pp. 24).

2.5.1.3. 'Eh' segnale di attenzione

Un terzo tipo di 'eh' funziona come segnale di attenzione. Esso viene usato dall'ascoltatore allo scopo di comunicare al parlante: "Va bene, è chiaro quello che dici, continuo a capire e a seguire". È più o meno sinonimo di altre interiezioni come *mhm, sì* ecc.

- 7) A: - È partito.
B: - **Eh**.
A: - È andato in Francia, in Spagna, in Portogallo.
B: - **Eh, eh**

2.5.1.4. 'Eh' di autoconferma

Un quarto tipo di 'eh' proposto da Poggi è quello di autoconferma. Ciò che differenzia questo tipo di 'eh' dai primi tre è solo il fatto che mentre gli altri sono delle conferme, quest'ultimo è piuttosto un'autoconferma. Qui tanto la prima quanto la seconda assunzione sono espresse dalla stessa persona. Vediamo i due esempi illustrati nel libro di Poggi:

- 8) R: - Se vuoi andare a Praga, i treni partono solo la sera.
M: - Mh.
R: - **Eh**, ho scoperto questa notizia tristissima, che mi ha molto... così, mi ha reso molto perplessa, in merito alla partenza da Roma. (es. reale)
- 9) F, facendo l'esame grafologico della scrittura di un'amica che lui giudica abbastanza dura, vede in alcuni elementi della grafia di lei una conferma alle proprie ipotesi, e ad alta voce commenta: - **Èeh!** tu sei abbastanza dura! (es. reale)

Poggi constata che nel primo esempio 'eh' segue un segno di comprensione o di assenso dell'interlocutrice, riprendendo un'affermazione dello stesso parlante. Nel secondo esempio invece, 'eh' non fa conversazione con nessun altro atto linguistico compiuto da alcun interlocutore ma viene pronunciato come a riconfermare una conoscenza che non è stata espressa, ma già tacitamente assunta in precedenza dall'interlocutore. Secondo Poggi questo 'eh' ha lo scopo di ribadire o riconfermare a un altro una conoscenza che gli si è precedentemente comunicata, come nel primo esempio, o che già per proprio conto si assumeva, come nel secondo esempio. Poggi sostiene che una parafrasi adeguata a questo 'eh' potrebbe essere: "Confermo, ribadisco quello che ho detto", oppure "Continua a sembrarmi vero/giusto quello che ho pensato".

Per quanto riguarda l'esempio 8), non ero sicura se accettarlo come un 'eh di autoconferma come Poggi sostiene che sia, oppure considerarlo un 'eh' affermativo. A mio giudizio bisogna considerare l'intonazione con la quale viene pronunciata la precedente replica ("Mh"). Immaginando che fosse pronunciato con un tono interrogativo, come per dire "veramente?", l'eh' sarebbe infatti

una risposta affermativa espressa con delusione. In questo caso ritengo che 'eh' potrebbe essere parafrasato con "Sì, purtroppo è vero".

Senza un'intonazione interrogativa in questa replica, 'eh' deve essere un'autoconferma. A mio parere una parafrasi adeguata sarebbe allora: "Purtroppo è così", espresso con delusione.

Nell'esempio 9) non è stato difficile riconoscere che si tratta di un'autoconferma. L'interlocutore si rende conto di aver avuto ragione nelle sue precedenti assunzioni. Ma, a mio giudizio, migliori parafrasi sarebbero: "Avevo ragione!", "Le mie assunzioni sono state corrette!".

2.5.1.5. 'Eh' è sempre una conferma?

Poggi sostiene che 'eh' dichiarativo serve sempre a comunicare la conferma di una conoscenza, e che quindi dovrebbe essere impossibile pronunciare 'eh' in un contesto dove non c'è nessuna conoscenza da confermare. Sarebbe abbastanza strano cominciare una qualsiasi interazione verbale con un 'eh'. Un'interazione deve avere come oggetto o come causa scatenante un qualche argomento, cioè una particolare conoscenza sulla quale comunicare nuove conoscenze. Poggi offre un esempio che solo in apparenza è un controesempio:

- 10) Lei, appena svegliata, apre la finestra e dice a lui: - **Eh**, hai visto... oggi è brutto tempo: non ci possiamo andare al mare.

Qui nessuna conoscenza è stata menzionata esplicitamente, ma se 'eh' appare accettabile bisogna immaginare che fra i due fosse stata fatta una previsione sul tempo e sulla possibilità di andare al mare. In assenza di questa condizione, 'eh' risulta inaccettabile. Segue un esempio in cui un 'eh' invece non sarebbe accettabile:

- 11) A: - Dove hai comprato questo vestito?
B: - **Eh**.

Qui il parlante A non fornisce nessuna conoscenza, ma chiede al parlante B di fornirgliene una, e non ci può essere una conferma se non c'è una conoscenza assunta.

Secondo Poggi si può obiettare che 'eh' sarebbe abbastanza plausibile in un contesto di questo tipo:

- 12) A: - Dove l'hai comprato questo vestito?
B: - **Eh**, dove l'ho comprato!... L'ho comprato da un imbroglione, ecco dove l'ho comprato! Me l'ha venduto per seta pura, e guarda alla prima lavata che ha fatto!

Secondo Poggi, anche in questo caso, 'eh' ha il significato di una conferma, o meglio di un'approvazione, e significa grosso modo: "Hai fatto bene a farmi una domanda del genere (e a ricordarmi, così, che ho fatto una spesa avventata)". Sostiene che qui la conoscenza su cui si appunta

la conferma (in questo caso l'approvazione) non è il luogo dell'acquisto, quanto piuttosto il fatto che A abbia posto quella domanda.

Io vorrei ipotizzare che questo non sia infatti il vero significato di 'eh' in questo caso. A mio giudizio è più probabile che questo 'eh' esprima, a seconda dell'intonazione, indignazione e rabbia oppure sofferenza per il ricordo dell'inganno. Ritengo che l''eh' si riferisca a questo avvenimento e non al fatto che l'interlocutore abbia posto la domanda. Potrebbe avere una parafrasi come "Solo a ripensarci mi infurio/divento triste". Non lo considererei una conferma. È più uno scatto di emozioni.

2.5.1.6. 'Eh' di reticenza

Questo 'eh', da Poggi chiamato 'èeh' di reticenza, comunica un desiderio di reticenza, attraverso l'ostentare esitazione. Ha la vocale allungata:

- 13) A: - Che facevi ieri con Giulio?
B: - (maliziosamente) **Èeh...**

Come vediamo qui, anche l'èeh di reticenza può essere pronunciato come risposta a una domanda che non fornisce alcuna informazione e non può dunque essere una conferma. Poggi sostiene che 'èeh' di reticenza è semanticamente diverso dagli 'eh' di pura conferma, che si tratta di una interiezione diversa da quella da lei analizzata. Afferma che l'èeh' di reticenza è distintivamente allungata, così da potersi considerare anche fonologicamente una vocale diversa. Questo 'èeh' viene spesso accompagnato o sostituito da un "...sapessi...!", ed è non di rado pronunciato con fare eloquentemente misterioso e allusivamente malizioso. Chi risponde con questo 'èeh' vuole evitare di rispondere e contemporaneamente vuole far notare ciò, lasciando magari inferire quale sarebbe il contenuto della risposta.

2.5.2. 'Eh' interrogativo

Arriviamo ora all''eh' interrogativo, dove Poggi distingue cinque sottotipi:

2.5.2.1. 'Eh' richiesta di conferma

Vediamo alcuni esempi di un primo tipo di 'eh' interrogativo.

- 14) I (al marito, mostrandogli una stoffa appena comprata da A): - Bella, **eh?** (es. reale)

15) I (tastando una stoffa appena comprata che le mostra A): - Però, mamma mia, è Zegna, **eh?**
Che bella! (V)

In questi esempi 'eh?' potrebbe essere parafrasato con la domanda "vero?". Costruisce quel tipo di domanda detto domanda-coda (chiamata in inglese *tag-question*). Questo tipo di domanda si può considerare una "richiesta di conferma".

2.5.2.2. 'Eh' di raccomandazione

Un altro tipo è 'eh' di raccomandazione, che viene illustrato da Poggi nel seguente esempio:

16) C a L, di cui non si fida molto: - Non mi toccare la carrozzina mia, perché devo andare a fare la pipì, **eh?**

Più tardi, sempre perché non si fida abbastanza di L, si raccomanda anche a T: - Non me la far toccare, **eh**, Tania?

T: - Ecco, la imbocco io, **eh**, la bambina? Tu reggi questa, tu vai a dormire, **eh?** (es. reale)

Secondo Poggi questo 'eh?' si potrebbe parafrasare con "mi raccomando...!", e viene usato in genere alla fine di frasi il cui scopo è una richiesta d'azione. In tutti i casi presentati, sembra che C e T non siano certe della disponibilità dei rispettivi interlocutori ad aderire alle loro richieste; e dunque sentono il bisogno di rafforzare la richiesta con un'ulteriore raccomandazione.

Poggi si chiede se sia possibile ricondurre questo tipo di 'eh?' alla propria ipotesi secondo la quale 'eh?' interrogativo comunica una richiesta di conferma. Sostiene che è possibile, anche se in modo un po' indiretto. A suo giudizio si tratta di una richiesta "retorica" di conferma. Chi pronuncia una domanda-coda, cioè una richiesta di conferma, ha spesso lo scopo che la sua ipotesi gli venga, possibilmente, confermata. Dunque, chi non vuole veder messe in discussione le proprie affermazioni o richieste, o chi vuole una risposta a senso unico alle sue domande, può usare efficacemente questo tipo di frase. Poggi dà un esempio di una domanda-coda di questo tipo:

17) - Adesso Ninni fa il bravo bambino e va a letto, vero?

Secondo Poggi l'"eh' di raccomandazione rientra negli 'eh?' il cui scopo è una richiesta di conferma; solo che in questo caso tale richiesta è retorica, cioè posta in modo da non lasciar spazio alla disconferma; e questo effetto è raggiunto grazie a un uso ingannevole delle presupposizioni. Poggi descrive come bisogna analizzare una di queste repliche nell'esempio 19): "Nell'esempio, T sa benissimo che la sua interlocutrice vorrebbe giocare lei con la bambola; ma volendo imporle il proprio diritto di giocarci, usa 'eh?' come per dire: "È vero che sei d'accordo che ci giochi io?" Cioè presuppone che la compagna accetti questo suo diritto, e le chiede solo una conferma di questa falsa presupposizione".

La teoria di Poggi sull'"eh' di raccomandazione presenta alcuni problemi secondo il mio parere. Prima di tutto ritengo che, quando si tratta di una vera e propria raccomandazione o messa in guardia, l'"eh' non sia un 'eh' interrogativo ma un 'eh' dichiarativo. Il punto interrogativo non mi sembra adeguato in questi casi, perché ritengo che non sia una richiesta di conferma. Nell'esempio 19), i primi due 'eh' sono senza dubbio delle raccomandazioni e dunque non verrebbero usati punti interrogativi dopo. Questi due 'eh' si distinguono dagli ultimi 'eh' per il fatto che gli enunciati di cui fanno parte sono frasi imperative, sono veri e propri comandi/richieste di azione. A mio giudizio, una

raccomandazione ha il sovrascopo di avvertire, di esprimere “Se tu non fai quello che ti chiedo...”, non di chiedere una conferma all’interlocutore.

Il terzo ‘eh’ non è neanche esso una richiesta di conferma come sostiene Poggi, non ha lo scopo di chiedere se va bene che ci giochi lei. Ma qui non ci troviamo neanche davanti a una frase imperativa come nei primi due esempi. Dunque, come analizzare questo ‘eh’? Ritengo che ci siano due interpretazioni che dipendono da come è pronunciato l’‘eh’. Può essere un ‘eh’ di raccomandazione parafrasabile con “Mi raccomando...!”, dunque un vero e proprio avvertimento. Un’altra possibilità è che sia un ‘eh’ come quello “intermedio” proposto da Poggi, parafrasabile con “capito?” (vedi il capitolo seguente).

L’ultimo ‘eh’ potrebbe essere una semplice domanda-coda, ma potrebbe anche essere una raccomandazione, perché la struttura della frase non cambia. Se l’ultimo ‘eh’ è una domanda-coda T chiede semplicemente a C se è vero che va a letto, e ci vorrebbe il punto interrogativo. Se è una raccomandazione e T comanda C di andare a letto, il punto interrogativo non verrebbe aggiunto.

2.5.2.3. ‘Eh’ “intermedio”

Guardiamo ora due esempi interessanti offerti da Poggi:

18) La cliente: - Scusi... quanto viene quel vestito a quadri lì in vetrina?

Il commesso: - Quarantaduemila.

(Poi, vedendo che la cliente se ne sta andando): - È fatto tutto a mano, **eh...!** (es. reale)

19) M: - Però però, Sandro con gli amici suoi, quando sono andati in Inghilterra...

R: - Ma guarda che Londra costa di meno, **eh.**

Secondo Poggi, questi sono esempi di un ‘eh’ “intermedio”. Lo chiama così perché non le è chiaro come trascriverlo, se mettere un punto interrogativo, un punto esclamativo oppure dei puntini. È “intermedio” fra l’interpretazione interrogativa e quella assertiva proprio perché può avere entrambi i significati: quello letterale dello scopo e quello retorico, ormai idiomatizzato, del sovrascopo. Poggi ipotizza che in questi esempi, nell’intonazione, il significato letterale (interrogativo) sia offuscato da quello sovrascopistico che si va idiomatizzando (assertivo). Poggi suggerisce che una parafrasi del significato letterale di ‘eh’ in questi esempi potrebbe essere quel “capito?” che si pronuncia spesso come esplicitazione di alcuni scopi di controllo; si tratterebbe quindi di una richiesta d’informazione, che però viene usata spesso (e perciò si è idiomatizzata in quest’uso) per riaffermare con maggior forza una propria asserzione. A livello del sovrascopo, non si tratta più dell’‘eh?’ interrogativo, ma piuttosto di quello asseverativo già analizzato come atto linguistico di conferma, parafrasabile con una frase del tipo: “È proprio così!”.

Inizialmente non ero convinta di questa teoria di Poggi, perché mi sembrava che questo 'eh' asomigliasse molto all''eh' di raccomandazione e quindi non si potesse considerare un 'eh' a parte. Però, dopo aver studiato più attentamente questi esempi, mi sono resa conto che questo 'eh' intermedio è differente dagli 'eh' di raccomandazione. L''eh' di raccomandazione viene usato spesso insieme a frasi imperative, ordini di compiere una certa azione. Poi, le raccomandazioni sono degli avvertimenti, come non potremmo definire gli 'eh' negli esempi 18) e 19). In questi casi invece, il parlante offre solo un'affermazione che vuole rafforzare pronunciando 'eh', rassicurandosi che l'ascoltatore abbia capito. È dunque più adatta la parafrasi "capito?" che "mi raccomando...!". Inoltre, il fatto che questi 'eh' lascino inferire anche "È proprio così!" dimostra la differenza rispetto all''eh' di raccomandazione. Solo se c'è un'assunzione è possibile inferire "È proprio così!", e gli 'eh' di raccomandazione sono spesso richieste di azione.

Io ipotizzo un altro esempio che è paragonabile con gli esempi 18) e 19): "Le mele le ho comprate io, **eh!**". In questo esempio 'eh' sarebbe chiaramente parafrasabile con "capito?", e lascia più inferire "Tieni in considerazione questo fatto (e non le comprare tu!)". Un altro esempio che ho ipotizzato è: "Ho cucinato tutto io, **eh!**", pronunciato con orgoglio. Anche questo sarebbe parafrasabile con "capito?". Lascerebbe inferire "È proprio così!", come aveva proposto Poggi, ma anche "Tieni in considerazione questo fatto!". A ben riflettere anche gli 'eh' negli esempi 18) e 19), e nell'esempio qui sopra con le mele, possono avere il sovrascopo di esprimere: "Tieni in considerazione questo fatto!". A mio giudizio è più adatta questa parafrasi che "È proprio così!".

Poi, la denominazione di "intermedio" è discutibile. È ovvio che 'eh' viene usato per rafforzare una propria assunzione, non per chiedere se l'ascoltatore abbia capito. A mio parere si dovrebbe trascriverlo senza punto interrogativo. Nella grammatica di Renzo, Salvi, Cardinaletti questo tipo di 'eh' viene invece chiamato 'eh' rafforzativo. Potrebbe essere una denominazione più adeguata.

2.5.2.4. 'Eh' richiesta di ripetizione

Un altro tipo di 'eh?' è una richiesta di ripetizione. È parafrasabile con "Cosa?", "Come?", "Come hai detto?", e si usa per chiedere di ripetere qualcosa che non si è sentito bene.

20) A: - Povera gente che stava dentro l'aereo, vero?

B: - **Eh?**

A: - Povera gente che stava dentro l'aereo, vero?

Questo tipo di 'eh?' viene spesso usato anche in modo finto:

21) Il fratello minore: - Che, mi presteresti la moto per andare a Nettuno?

Il fratello maggiore, che della sua moto è molto geloso:

- **Èeh?**

Potrebbe essere parafrasato con “Cooosa?”, e viene usato allo scopo di “recitare di non capire”.
L’interiezione ha lo scopo di comunicare che la frase non è stata sentita bene, e il sovrascopo di far inferire che si è sentito benissimo, ma non si ha alcuna intenzione di ottemperare alle richieste avanzate.

2.5.2.5. ‘Eh’ sollecitazione di risposta

Un ultimo tipo di ‘eh?’ interrogativo è una **sollecitazione di risposta**. Esso è parafrasabile con “allora?”, “su, rispondi!” con lo scopo di sollecitare una risposta alla domanda appena fatta.

22) Il padre severo alla figlia che torna la sera tardi: - Dove sei stata?

Lei tace, e lui subito incalza, minaccioso: - **Eh?**

(Poggi, 1981, pp. 130-145 / Renzi, Salvi, Cardinaletti, 1995, pp. 422-423)

3. Il corpus

Il corpus di questa tesina consiste di due romanzi; *Gli indifferenti* di Alberto Moravia (1929) e *I vecchi e i giovani* di Luigi Pirandello (1913). Per quanto riguarda la scelta dei due romanzi, ho preso in considerazione lo status notevolissimo dei due autori. Pirandello (1867-1936) e Moravia (1907-1990) sono annoverati tra gli autori più importanti del Novecento. Pirandello, drammaturgo, scrittore e poeta, presenta una produzione vasta e multiforme. Conquistò una fama internazionale, ed è considerato uno dei massimi drammaturghi del Novecento. Fu insignito del premio Nobel per la letteratura nel 1934. Moravia è considerato uno dei più importanti romanzieri del Novecento. Ha avuto una lunga carriera durante la quale ha pubblicato più di trenta romanzi. È stato anche, insieme a Pirandello, tra i maggiori interpreti della tradizione novellistica italiana nel Novecento.

Inoltre, un elemento importante della mia scelta è stato che i romanzi fossero stati scritti in periodi non troppo lontani tra loro nel tempo; questo per non trovare eccessive differenze diacroniche. Era essenziale considerare la quantità di interiezioni nei due romanzi, e ho dunque dovuto selezionare romanzi con molto dialogo. Infatti, nelle opere di Pirandello, l'uso del dialogo è una frequente soluzione narrativa. Viene usato molto il monologo e si tratta di un monologo parlato più che scritto, per il tono che lo caratterizza, sottolineato da vivaci formule recitative. Frequente è anche il ricorso a vocaboli e a costruzioni sintattiche proprie del dialetto siciliano. Pirandello usa espressioni di altri dialetti, parole rare e neologismi per rendere efficace ciò che descrive. La prosa di Moravia è – com'è noto – semplice e asciutta. Lo scrittore romano usa uno stile esclusivamente narrativo che non ricorre ad effetti lirici. Nelle opere più tarde la sua prosa si è fatta sempre più scarna, legata ad una struttura dialogica che rende più evidente il monologo interiore.

I vecchi e i giovani di Pirandello, è considerato una delle prove più impegnative tentate dallo scrittore nel genere. È un romanzo sociale con cui Pirandello si fa seguace, in senso nuovo, della narrativa verista. Per quanto riguarda lo stile, dialogo e monologo si alternano per rendere più espressiva la narrazione, con il ricorso a una lingua che si avvicina al parlato.

Quando uscì *Gli indifferenti* di Moravia non fu subito un successo, ma in seguito venne considerato fra i romanzi più significativi del Novecento. Al romanzo italiano, in crisi e in cerca di nuove soluzioni, si offriva infatti un impianto romanzesco di ispirazione teatrale. L'opera è fortemente innovativa, e viene considerata come il primo romanzo esistenzialista europeo. La struttura teatrale 'in blocchi' è uno degli aspetti più interessanti del romanzo. (Spagnoletti, 1994, pp. 109-119, 419-429 / Marchese, 1990, pp. 169-204, 300-302 / Cecchi, Sapegno, 1969, pp. 441-490, 753-769)

4. Analisi dell'interiezione 'eh' in due classici del Novecento

Il fine innovativo di questa tesina è quello di analizzare criticamente le interiezioni in due romanzi; *Gli indifferenti* di Alberto Moravia (1929), e *I vecchi e i giovani* di Luigi Pirandello (1913). Inizialmente avevo pensato di analizzare tutte le interiezioni proprie nei romanzi, e dunque tipi diversi di interiezioni proprie. Poi, avendo scoperto che le interiezioni nei romanzi erano tante, e che avevo spazio solo per poche nella mia analisi, mi sono resa conto che, per ottenere un risultato significativo avrei dovuto circoscrivere di più lo studio. Ho preso quindi la decisione di limitare l'analisi del corpus all'interiezione 'eh'. È una delle interiezioni più frequenti nei due romanzi, ma forse anche quella più interessante, con molte interpretazioni diverse. Ho individuato venti 'eh' in ogni libro e li presento insieme al loro contesto. Nell'analizzare queste interiezioni, ho cercato di individuare i loro significati guardando le funzioni, le parafrasi e le varie sensazioni che esprimono. Ho scelto di raggruppare gli esempi secondo le loro funzioni per poterli paragonare, anche con gli esempi offerti da Poggi e con le sue teorie.

4.1. 'Eh' affermativo

'Eh' in risposta a domande polari viene chiamato da Poggi 'eh' affermativo. Seguono tre esempi di questo tipo di 'eh' trovati nei due romanzi:

- 1) - *Dunque l'Agrò vuole proprio scendere in piazza, senza alcun ritegno, senza alcun riguardo, nemmeno per l'abito che indossa?*
- **Eh!** – *tornò a sospirare don Lagàipa. – Superiore mio... superiore... ma dico ciò che si dice... relata refero... non manda giù, dicono, che non l'abbiano fatto vescovo al posto del nostro Eccellentissimo monsignor Montoro. Crede di salvare le apparenze con... con la scusa dell'antica amicizia che lo lega all'Auriti, ecco... (I vecchi e i giovani, pp. 102)*

Come nell'esempio 1) offerto da Poggi nel quale 'eh' poteva avere varie sfumature di significato secondo il mio giudizio, anche questo 'eh' affermativo può avere diverse sfumature di significato, che dipendono dall'intonazione con cui viene pronunciato. In questo caso, la prima possibilità è che il parlante, pronunciando 'eh', voglia infatti dire "È proprio così" e inferire "Possibile che tu non sapessi già che è così?" (il significato proposto Poggi), dunque con un sovrascopo di scherzoso rimprovero.

La seconda possibilità è che il parlante pronunci 'eh' con rabbia. La parafrasi sarebbe la stessa di "È proprio così!" ma avrebbe il sovrascopo di esprimere: "Ti rendi conto (come si comporta)!".

Una terza possibilità è che il parlante esprima l'interiezione con delusione e tristezza, nel qual caso la parafrasi sarebbe "Sì, purtroppo è così". Mi voglio riferire nuovamente all'esempio 1 offerto

da Poggi, il quale anche, secondo la mia interpretazione, poteva avere il significato di “Purtroppo è così”, pur se era pronunciato con tono scherzoso mentre questo ha un tono serio.

Vediamo dunque quanto può essere importante l’intonazione per l’interpretazione dell’‘eh’. Nelle prime due possibili interpretazioni l’intonazione sarebbe più decisa che nella terza interpretazione. Ritengo che, potrebbe essere decisiva anche l’espressione facciale. Nella seconda interpretazione immagino che il parlante alzi le sopracciglia e sbarri gli occhi.

- 2) - *C’era con noi Vincenzo Guarnotta di Siculiana, – seguì il Sala.*
- *Ah, Vincenzo! – disse Roberto Auriti. – Che ne è?*
- *Morto, - rispose il Sala.*
- *Anche lui?*
- ***Eh**, sarà nove o dieci anni! (I vecchi e i giovani, pp. 195)*

Questo ‘eh’ è un altro esempio di una risposta affermativa. A differenza del primo esempio, vedo che questo ‘eh’ ha solo un’interpretazione. Credo che sia chiaro che è parafrasabile con “È proprio così!” e lascia inferire fortemente: “Possibile che non tu non sapessi già che è così?”.

- 3) - *Posso prendere questa?*
- *E perché no? Ah, che cos’è, la tonaca? **Eh...** se v’andrà... (I vecchi e i giovani, pp. 381)*

Qui ‘eh’ è la risposta affermativa alla domanda fatta dall’interlocutore. Pronunciando ‘eh’, il rispondente esprime contentezza e consenso per la domanda fatta, e riconosce che è stata una buona idea. Potrebbe essere parafrasato con “Certo che la puoi prendere”, e lascia inferire “Che buona idea che hai avuto”. In questo caso trovo che ‘eh’ debba essere pronunciato con un’intonazione discendente mentre nei primi due esempi ha un’intonazione ascendente.

Gli ‘eh’ in questi tre esempi sono chiaramente risposte affermative, ma nessuno di questi ‘eh’ ha infatti lo stesso significato di un semplice ‘sì’. Guardando sia gli esempi offerti da Poggi che gli esempi trovati nei due romanzi, si potrebbe ipotizzare che ‘eh’ affermativo debba avere per forza qualche significato in più della semplice affermazione, o inferire qualche sensazione in più. Qui solo il secondo esempio e possibilmente il primo lasciano inferire “Possibile che tu non sapessi già che è così?”, e possiamo dunque constatare che ‘eh’ affermativo può avere diversi sovrascopi.

Le parafrasi letterali di questi esempi sono: “È proprio così!”, “Purtroppo è così”, “Certo che la puoi prendere!”, e le parafrasi sovrascopistiche: “Possibile che tu non sapessi già che è così?”, “Ti rendi conto (come si comporta)?!”, “Buona idea che hai avuto!”. Vediamo che le parafrasi sovrascopistiche variano mentre le parafrasi letterali hanno più o meno lo stesso significato di base.

Le varie sensazioni che vengono espresse da questi 'eh' sono: scherzoso rimprovero, rabbia, delusione, contentezza e consenso.

4.2. 'Eh' di approvazione

Pronunciando 'eh' di approvazione, il rispondente mostra di assumere la stessa conoscenza o valutazione dell'interlocutore.

- 4) *“ Su... su “ incoraggiò Leo: “ che cosa non bisogna? Non bisogna bere?... **Eh**, lo so... ma ora “ soggiunse spingendola avanti, “ cammina, cammina ancora un poco “. (Gli Indifferenti, pp. 94)*

Qui 'eh' è una semplice approvazione, parafrasabile con “Hai ragione” oppure “È vero”. Bisogna immaginare che l'ascoltatrice abbia accennato un 'sì' a quella domanda posta prima dal parlante (“Non bisogna bere?”), esprimendo “no, non bisogna bere”, o che il parlante abbia assunto che lei volesse dire questo.

- 5) *Già, - disse, - ma non sarà troppo tardi, signori miei? Riflettiamo! Prima che la lettera arrivi, anche facendo con la massima sollecitudine, di qui a Roma, chiama e rispondi! Ci vorrà una settimana; dico poco. Il Salvo avrà tutto il tempo di comprometersi e non si potrà più tirare indietro.
- **Eh**, lo vorrò vedere! – esclamò il Canonico con un sogghignetto, e alzando una mano, come per salutarlo da lontano. (I vecchi e i giovani, pp. 87-88)*

Qui 'eh', a mio giudizio, può essere parafrasato con “Lo so!” oppure “È vero!”. Pronunciando l'interiezione il parlante dimostra che già assumeva la conoscenza in questione. 'Eh' esprime contentezza e trionfo.

- 6) *“ E perché tutto va male? “ domandò Leo sedendosi a sua volta. “ Io al suo posto sarei felice: una graziosa figlia... un figlio intelligente e pieno di belle speranze... una bella casa... cosa si può desiderare di più? “.
“ **Eh** lei mi capisce a volo “ disse la madre con un mezzo sospiro. (Gli indifferenti, pp. 18)*

Questo 'eh' esprime letteralmente “È vero” o “Hai ragione”. La madre qui riconosce però solo in apparenza che Leo abbia ragione ma è un riconoscimento finto, perché la frase è espressa con ironia. Ha dunque il sovrascopo di esprimere rimprovero e ironia, di far capire a Leo che infatti non la capisce mai. Una parafrasi sovrascopistica potrebbe essere “Lei non mi capisce mai”.

7) *“Ma io non ho mai pensato di insultarla” disse Leo con calma; “ho detto soltanto che tra tutti noi il solo che non sia malcontento sono io”.*

“Eh, si capisce”, rispose la madre molto allusiva, “si capisce benissimo che lei non sia malcontento”. (Gli indifferenti, pp. 21)

Qui la rispondente è allusiva come dice il contesto, ma è anche sarcastica. Una parafrasi letterale può essere “Lo so, è molto chiaro”, ma in questo caso allude ai tradimenti di Leo. Dunque l’eh’ ha il sovrascopo di esprimere: “So che furbate stai facendo dietro la mia schiena”.

In questi quattro esempi gli ‘eh’ sono approvazioni di informazioni e valutazioni. Nel primo e nel terzo esempio ‘eh’ serve a dimostrare che l’interlocutore è d’accordo con le valutazioni espresse dal primo parlante, mentre nel secondo e nel quarto viene utilizzato per dimostrare che il parlante assumeva già le informazioni in questione.

I primi due sono semplici ‘eh’ di approvazione che si riferiscono a quanto portato dall’interlocutore. Negli ultimi due esempi invece, ‘eh’ è allusivo, usato in modo ‘finto’. Il terzo è espresso con ironia dalla rispondente, e allude al fatto che l’interlocutore non la capisce mai. Il quarto è sarcastico e allude ai tradimenti dell’interlocutore. Dunque possiamo constatare che anche un ‘eh’ di approvazione può avere sovrascopi. Le parafrasi letterali trovate in questi esempi sono dunque: “Hai ragione”, “È vero”, “Lo so”, e le parafrasi sovrascopistiche sono: “Conosco le furbate che stai facendo dietro la mia schiena” e “Lei non mi capisce mai”. In questi esempi abbiamo visto che un ‘eh’ di approvazione può esprimere contentezza, trionfo, ironia, rimprovero e sarcasmo. Per distinguere gli ‘eh’ “normali” da quelli “finti” o allusivi, ritengo che sia decisiva l’intonazione ma anche l’espressione del viso. Nell’intenzione di esprimere ironia o sarcasmo immagino che il parlante usi un’intonazione esagerata e che sbarri gli occhi.

4.3. ‘Eh’ di disapprovazione

‘Eh’ di disapprovazione non esiste come gruppo nella classificazione presentata da Poggi, ma è proposta da me. Ho trovato degli esempi contenenti un ‘eh’ che mi sembrava essere l’opposto dell’eh’ di approvazione. In questi esempi il parlante *non* è d’accordo con l’informazione o valutazione fornita. Mostra invece disapprovazione.

8) *“Tu”, ordinò la madre “non dir nulla: non puoi capire”.*

“Eh, mia cara signora”, protestò l’amante “anch’io non ho capito nulla”. (Gli indifferenti, pp. 21)

In questo caso, pronunciando 'eh', il rispondente vuole esprimere il suo giudizio sul ragionamento dell'interlocutrice; dimostrare che considera il suo comportamento incomprensibile. Il fatto che ci sia scritto "protestò" dimostra che non è d'accordo con quello che dice l'interlocutrice. Se esprime una protesta vuol dire che non approva, e si potrebbe quindi chiamarlo una disapprovazione. L' 'eh' in questo contesto potrebbe essere parafrasato con: "Il tuo ragionamento è incomprensibile".

9) *-Perché lo fa? – riprese, ponendosi davanti la sposa zitellona. – Per entrare nel mondo con tutti i diritti di signora? Ma io direi che ne esce, piuttosto. Va a rinchiudersi a Colimbètra! E, monacazione sotto tutti i rispetti, mi spiego? Il principe, a buon conto, ha sessantacinque anni sonati.*

S'interruppe a un atto del De Vincentis.

- Eh, caro mio! Lo so, tu fai professione d'angelo; ma qua si tratta di matrimonio; e ci si deve pur pensare all'età. (I vecchi e i giovani, pp. 66)

Anche qui il rispondente usa 'eh' per dichiarare che non è d'accordo con il ragionamento espresso dall'interlocutore, e che secondo lui bisogna guardare diversamente alla faccenda. La parafrasi potrebbe essere: "Sbagli a ragionare in questo modo".

10) *– La fusione... già! Ma per mantener l'anima, come voi dite, in codesto stato di fusione, ci vuole il fuoco, caro amico! E quando, dentro di voi, il fornellino è spento?*

- Non bisogna lasciarlo spegnere, perbacco!

- Eh, caro: quando il vento è troppo forte; quando la morte viene e ci soffia sù; quando cercate attorno e non trovate più un fuscello per alimentarlo... (I vecchi e i giovani, pp. 171)

In questo caso ritengo che 'eh' possa essere parafrasato con "Non è così semplice". A seconda dell'intonazione con cui viene espresso 'eh', potrebbe, a mio avviso, esprimere dispiacere e rassegnazione.

11) *- Ma! – esclamò don Cosmo, scrollando le spalle. – Ricco com'è... con la figlia sola...*

- Eh no... eh no..., - rispose Capolino. – Capisco, a un caso di lui, tutte le ricchezze cascheranno per forza in mano a qualcuno, a un genero, a quello che sarà. (I vecchi e i giovani, pp. 78)

Qui, a mio giudizio, 'eh' rafforza il significato di 'no'. Non è più un semplice 'no' ma l'insieme con l' 'eh' potrebbe essere parafrasabile con "No no, non è così, vedi che ti sbagli". Possiamo dire che 'eh' rappresenta una protesta contro il ragionamento dell'interlocutore, la disconferma, parafrasabile con "Ti sbagli".

12) *E poi, lì, ad Aragona, aveva la casa; forse vi andava soltanto per prendere la roba, gli strumenti del suo lavoro, i libri, col proposito di ripartirsene subito, di ritornarsene in Sardegna al posto di prima. Sì; ma con la donna? doveva andare lì, tra nemici, con la donna? Eh, ma forse lei, lei stessa aveva voluto affrontare insieme il pericolo. (I vecchi e i giovani, pp. 315)*

Questo esempio è diverso da quelli citati sopra perché qui 'eh' fa parte di un ragionamento interno del personaggio, dove esso si pone delle domande e poi cerca di dare loro una risposta. Esprimendo 'eh' il personaggio dimostra di riconoscere che ci può essere un altro lato della storia, ed 'eh' indicherebbe dunque una svolta del ragionamento. Inizialmente non sapevo classificare con precisione questo 'eh', ma mi sono resa conto che poteva essere infatti un 'eh' di disapprovazione. Anche qui è una sorta di protesta contro il ragionamento precedente. La differenza è che, in questo caso, il ragionamento e la disapprovazione sono espressi dalla stessa persona. Una possibile parafrasi potrebbe essere: "Bisogna ragionare diversamente".

In questi casi 'eh' viene pronunciato dal rispondente in funzione di obiezione, una protesta contro il ragionamento/informazione/valutazione espressa dall'interlocutore, a parte l'ultimo esempio dove sia il discorso che la protesta vengono espressi dalla stessa persona. Il rispondente usa 'eh' per mostrare che quello che dice l'interlocutore non è valido o giusto. Anche se le parafrasi variano un po' ("Il tuo ragionamento è incomprensibile", "Sbagli a ragionare in questo modo", "Non è così semplice", "Ti sbagli", "Bisogna ragionare diversamente") il significato di base è lo stesso. Ho constatato che gli 'eh' in questi esempi non esprimono sensazioni particolari, a parte il terzo il quale potrebbe inferire dispiacere e rassegnazione. Questo tipo di 'eh' è una "disconferma". L'intonazione in questi casi deve essere decisa e perentoria, come se dopo l'eh' ci fosse un punto esclamativo. Trovo però che l'intonazione debba essere diversa nell'esempio 12), dove è meno decisiva. Può dipendere dal fatto che qui l'eh' non è un'obiezione ma un segno di ripensamento.

4.4. 'Eh' di autoconferma

Ho trovato molti esempi di 'eh' di autoconferma nei due romanzi, e anche diversi tipi di autoconferma. Ma quello che accomuna tutti è che l'assunzione e la conferma sono espresse dalla stessa persona. Però, vista la quantità di autoconferme, credo che sarebbe adeguato dividere gli esempi in gruppi a seconda delle diversità che le distinguono.

4.4.1. Autoconferma di osservazioni

13) *Curvo, seduto sul divano, egli osservava la fanciulla con una attenzione avida; gambe dai polpacci storti, ventre piatto, una piccola valle di ombra fra i grossi seni, braccia e spalle fragili, e quella testa rotonda così pesante sul collo sottile.*

“ Eh che bella bambina ”; egli si ripeté” che bella bambina ”. (Gli indifferenti, pp. 6)

In questo caso ‘eh’ esiste solo nella mente del personaggio ed è una conferma delle proprie osservazioni, non un’affermazione espressa da qualcun’altro. ‘Eh’ viene usato dal personaggio per confermare l’ammirazione e il desiderio che sente per la ragazza che sta osservando, e la contentezza per queste osservazioni appena fatte. La parafrasi potrebbe essere: “È proprio vero”.

14) *Chinò la sua larga faccia trionfale nel lume della lampada: “ Eh eh, che bel vestito che hai... chi te lo ha fatto?... ”. (Gli indifferenti, pp. 13)*

Qui ‘eh eh’ ripetuto due volte è un chiaro segno di contentezza, paragonabile a una risatina di compiacimento. Anche qui è una riconferma di precedenti osservazioni. Il parlante ha cercato di vedere bene il vestito che gli è sembrato bello e si china per vedere meglio nella luce. Pronunciando ‘eh’ conferma che è stata vera la sua osservazione che il vestito fosse bello. La parafrasi potrebbe essere: “È proprio vero” oppure “Avevo ragione”. Possiamo paragonare questo esempio con l’esempio 9) offerto da Poggi a cui assomiglia molto. In tutti e due i casi una precedente assunzione viene confermata dopo aver fatto un’osservazione, e sono tutti e due parafrasabili con “Avevo ragione!”.

15) *[...] insomma una quantità di cose che, dapprima facevano pensare: “ Eh, che bel posticino chiaro e sereno, qui non può abitare che qualche giovinetta ”. (Gli indifferenti, pp. 50)*

Anche in questo caso la parafrasi di ‘eh’ potrebbe essere: “È proprio vero”. Il personaggio esprime ‘eh’ dopo aver fatto delle osservazioni sul mondo intorno, come nei due esempi precedenti.

Questi tre esempi si assomigliano molto, perché in questi ‘eh’ c’è una conferma di osservazioni fatte proprio in quel momento su qualcosa nel mondo intorno. La parafrasi in tutti e tre i casi potrebbe essere “È proprio vero”, anche se, nel secondo esempio potrebbe essere anche “Avevo ragione”. Esprimono tutti e tre ammirazione, e il primo esprime anche desiderio e contentezza. Si potrebbe anche considerare ‘eh’ in questi esempi come un “segno di riassunto”. L’interlocutore fa delle osservazioni, dice ‘eh’ ed esprime un giudizio finale, come per riassumere le osservazioni fatte.

4.4.2. Autoconferma di affermazioni/valutazioni

16) - *Toccata, eh?*

- *Toccata. Questa forse è l'unica cosa mal fatta di suo padre. Qua Flaminio ha sbagliato... eh, non c'è che dire, ha sbagliato! (I vecchi e i giovani, pp. 77)*

Anche questo 'eh' è un'autoconferma. Il parlante vuole enfatizzare che è convinto di quello che dice, che ha espresso un buon giudizio. La parafrasi potrebbe essere "È proprio così!". Esprime certezza, confidenza. Questo 'eh' viene pronunciato dal parlante per convincere gli ascoltatori che ha ragione.

17) - *Mi lasci almeno questa illusione! Guardi, il principe, innanzi a me, s'è dileguato lui come un'ombra... Avrei pagato non so che cosa per vedermelo venire incontro, anche per rifarmi... eh, Roberto lo sa... per rifarmi d'un certo incontro con suo figlio a Roma, in cui toccò a me, per forza, far la parte dell'ombra... [...] (I vecchi e i giovani, pp. 172)*

Qui 'eh' potrebbe essere parafrasato con "È vero quello che dico". L'interlocutore vuole assicurare agli ascoltatori che sta dicendo la verità.

18) - *Ho visto il Re! ho visto il Re! Oh, povero figlio mio, come avrei potuto mai crederlo? tutto bianco... bianco come me... Chi sa quanto gli costa sedere lassù! quanti pensieri! Eh, il palo è lui! c'è poco da dire: il palo che regge tutto... [...] (I vecchi e i giovani, pp. 244)*

Anche in questo caso la parafrasi adeguata potrebbe essere "È proprio così!". Dunque, pronunciando 'eh' l'interlocutore vuole mostrare che è convinto di quello che dice, che ha ragione, e mostra soddisfazione e ammirazione oltre a certezza e confidenza.

A differenza degli esempi precedenti questi 'eh' non sono autoconferme di osservazioni ma di valutazioni o assunzioni. Il parlante vuole enfatizzare la sua convinzione di aver ragione o, come nel secondo esempio, che sta dicendo la verità. Possiamo dire che 'eh' in questi casi viene usato per convincere non solo il parlante stesso ma anche gli ascoltatori. Gli esempi 16) e 18) presentano la stessa parafrasi ("È proprio così!"), mentre nell'esempio 17) varia un po' ("È vero quello che dico!"), ma il significato di base è lo stesso. Esprimono sensazioni di certezza, confidenza, ammirazione e soddisfazione.

4.4.3. Autoconferma di supposizioni

19) *"Mi vuol tentare " pensò; " eh!... eh!... è furba come una volpe ". (Gli indifferenti, pp. 101)*

Qui 'eh' ha una funzione rafforzativa, ed è anche esso un'autoconferma. Pronunciando 'eh' il parlante esprime "sicuramente è così!", con contentezza e trionfo. Il personaggio pronuncia 'eh' per rinforzare una propria supposizione, per convincere se stesso che sia vera.

20) *“ Chissà cosa crede che stia per dirle “ pensò con ironia, “ forse che l’amo... eh! Già, non aspetta che questo... “. (Gli indifferenti, pp. 254)*

Questo esempio assomiglia a quello precedente. Con ‘eh’ il parlante esprime: “È molto probabile!”, rinforzando e confermando la supposizione espressa prima. Esprime sarcasmo. L’esempio esiste solo nella mente del parlante ma, se fosse pronunciato, sarebbe, a mio giudizio, decisiva l’espressione facciale per esprimere sarcasmo.

21) *- Non dico soltanto per il luogo – soggiunse Capolino. – Anche per quelli che vi stanno. Due tomi, caro mio. Adesso vedrai. Mah... Questa villeggiatura si farà più per donna Adelaide che non ci viene, che per Dianella. E Dianella, che forse lo sospetta, la soffrirà in pace, al solito, per amore, per amore della zia... Eh! Flaminio è un grand’uomo, non c’è da dire! (I vecchi e i giovani, pp. 69)*

Anche qui il parlante pronuncia ‘eh’ per rinforzare una propria supposizione ma anche, secondo me, per esprimere ammirazione per il carattere di Dianella. La parafrasi letterale in questo caso può essere “È sicuro che si comporterà così!”, e la parafrasi sovrascopistica “Com’è buona questa ragazza!”.

In questi esempi è importante la funzione rafforzativa dell’‘eh’. Viene pronunciato per enfatizzare la supposizione fornita e allo stesso tempo esprimere varie sensazioni. Credo che, pronunciando ‘eh’, il parlante abbia l’intenzione di convincere se stesso che la sua supposizione sia corretta. Possiamo constatare che le parafrasi in questi tre esempi sono più o meno le stesse (“Sicuramente è così!”, “È molto probabile!”, “È sicuro che si comporterà così!”). Esprimono però sensazioni molto diverse: contentezza, trionfo, sarcasmo e ammirazione.

4.4.4. Autoconferma di ricordi e conoscenze

22) *- Già. Mi disse di avvertir Vostra Eccellenza che oggi, nel pomeriggio, con l’ajuto di Dio, verrà qua, per parlare, suppongo, delle prossime elezioni. Eh, - sospirò, intrecciando le dita e scotendo le mani così giunte, - pare che il diavolaccio maledetto si senta prudere le corna... Guerra, guerra... tempesta! (I vecchi e i giovani, pp. 102)*

Una possibilità è che questo ‘eh’ esprima preoccupazione e rassegnazione per gli avvenimenti brutti che, secondo il parlante, aspettano. È anche possibile che l’‘eh’ sia neutrale, cioè non esprima sensazioni o emozioni particolari. Per poter precisarlo è decisiva l’intonazione con cui viene pronunciato. A mio giudizio questo ‘eh’ significa “È così” e si riferisce a una conoscenza che il parlante assumeva già, oppure a un precedente discorso, di cui il parlante si ricorda in quel momento.

23) - *Non posso; non ho voce... Sapete che vogliono dire le prime parole? Ahimé, il cuore, come mi duole. Il senso delle altre non lo ricordo più. Piaceva tanto al Generale, questa canzonetta. Me la faceva cantare sempre. Eh, avevo buona voce, allora... Voi guardate il leopardo? Ora vi racconto. (I vecchi e i giovani, pp. 138)*

Qui 'eh' esprime orgoglio ma anche nostalgia. I puntini di sospensione alla fine della frase indicano che il parlante lo dice con rimpianto ricordandosi del passato. Dunque, l' 'eh' viene usato per confermare i propri ricordi o conoscenze, e una possibile parafrasi può essere: "È proprio vero".

In questi due esempi 'eh' viene pronunciato dal parlante per riconfermare una conoscenza che già assumeva e a cui sta pensando nel momento in cui pronuncia 'eh'. Dunque non è una conferma di un' affermazione pronunciata o delle osservazioni fatte. Le parafrasi "È così" e "È proprio vero" sono quasi uguali, ma esprimono però sensazioni diverse; 'eh' nel primo esempio esprime preoccupazione e rassegnazione, mentre nel secondo esempio esprime nostalgia, rimpianto e orgoglio.

4.4.5. Provocato richiamo di una conoscenza

24) *"Non ha l'abitudine del vino" disse la madre che l'aveva seguita con gli occhi.
"Eh già" rispose l'uomo, "solamente chi come me ha fatto la guerra a ha bevuto la grappa che fanno lassù, può sapere cosa sia l'ubriachezza". (Gli indifferenti, pp. 89)*

Questo 'eh' potrebbe avere la parafrasi di "Sì, è vero". Viene pronunciato dal rispondente dopo che si è ricordato del fatto che "solamente chi come lui ha fatto la guerra può sapere cosa sia l'ubriachezza". Dunque è una riconferma di una sua già presente conoscenza, che gli viene in mente dopo un enunciato pronunciato dall'interlocutore.

25) *- Ho visto da lontano, per lo stradone, appena uscito dalla villa, - disse don Ippolito, - le due carrozze che venivano a Colimbètra.
- Eh già, - soggiunse il Salvo, - a quest'ora, certamente... (I vecchi e i giovani, pp. 188)*

Dicendo 'eh', il rispondente dimostra il richiamo al fatto che di solito a quell'ora passano le carrozze oppure quel giorno sarebbero passate a quell'ora. L'enunciato dell'interlocutore gli fa ricordare questo fatto, e con 'eh' esprime: "È vero".

In questi due esempi, che si assomigliano molto, 'eh' ha il significato di "È vero". In tutti e due i casi, l'interlocutore pronuncia una frase che fa ricordare al rispondente un altro fatto, una conoscenza che aveva già.

Riassumendo l' 'eh' di autoconferma, possiamo vedere che può confermare, oltre che le conoscenze, anche osservazioni, valutazioni/affermazioni e supposizioni.

4.5. 'Eh' di reticenza

Questi 'eh' che ho trovato assomigliano all'èeh' di reticenza presentato da Poggi, solo che in questi esempi l'interiezione è trascritta diversamente ('eh').

26) *"Io invecchio?... e quali pazzie?..." ripeté Leo irritato soprattutto da quella diretta allusione alla sua età quasi matura "di quali pazzie vai parlando?"*

"Eh, m'intendo io" disse la madre con un gesto della mano "ma sai cosa ti dico?... che tra uno o due anni al massimo ti porteranno in carrozzella... sicuro, non potrai neppur più camminare". (Gli indifferenti, pp. 197)

In questo discorso il rispondente ha l'intenzione di spaventare e irritare l'interlocutore. Pronunciando 'eh' gli comunica che conosce più di lui, che sa qualcosa che lui non può sapere. È espresso con superiorità e reticenza. Una possibile parafrasi potrebbe essere: "Se sapessi tu quello che so io". Viene pronunciato anche con malizia.

27) *Nini voleva sapere per qual ragione gli avesse detto che Dianella Salvo non sarebbe stata mai per lui, nemmeno se il padre avesse acconsentito.*

- Perché? Eh, caro Nini... C'è una ragione, una ragione che non è cattiva soltanto per voi!

- Che ragione?

- Non ve la posso dire! (I vecchi e i giovani, pp. 209)

In questo esempio troviamo un 'eh' che viene pronunciato con reticenza. Il parlante, che esprime 'eh', vuole mostrare che lui sa qualcosa di importante che l'interlocutore non conosce. Dunque anche in questo caso la parafrasi potrebbe essere: "Se sapessi tu quello che so io". In questo caso però, 'eh' non è espresso con malizia.

In questi due casi 'eh' esprime senza dubbio reticenza. Il rispondente conosce o fa finta di conoscere qualcosa di cui l'interlocutore non ha conoscenza. In tutti e due i casi la parafrasi potrebbe essere: "Se sapessi tu quello che so io...". Però, solo nel primo esempio 'eh' viene pronunciato con malizia. Se paragoniamo questi due esempi con l'esempio 13) offerto da Poggi di 'eeh' di reticenza, è per me ovvio che si tratti dello stesso tipo di 'eh', anche se negli esempi dei romanzi è trascritto diversamente.

Secondo Poggi 'èeh' di reticenza non è una conferma. Questo mi risulta chiaro guardando i due esempi. Il parlante chiede al rispondente di fornirgli delle nuove informazioni, quindi 'eh' non ha nessuna conoscenza da confermare. Poggi sostiene anche che 'eh' di reticenza deve essere considerato un tipo a parte di 'eh', che non verrebbe quindi paragonato con tutti gli altri 'eh' presentati qui, per il fatto che la vocale è allungata. Non sono convinta di questa teoria. Gli 'eh', negli

esempi qui sopra sono trascritti come 'eh' normali e, secondo la mia interpretazione, non devono necessariamente venir pronunciati con una vocale allungata. Potrebbero avere sia la vocale corta che lunga e dunque la vocale non è decisiva per questo tipo di 'eh'.

4.6. 'Eh' di raccomandazione

Questo 'eh' è una messa in guardia, pronunciato spesso insieme a frasi imperative. È interessante notare che ho trovato soltanto due esempi di 'eh' di raccomandazione nei due romanzi:

28) [...] *Ma con che difendiamo noi? Me lo dica lei... Che roba è questa?*

- *Piano... eh, con le armi...*

- *Armi? Non mi faccia ridere! Armi, queste? (I vecchi e i giovani, pp. 337)*

Questo è chiaramente un caso di 'eh' di raccomandazione, espresso dopo una frase imperativa. Esprime un semplice "Mi raccomando...!". È un avvertimento all'ascoltatore con lo scopo di inferire "Se non vai piano ti puoi far male" oppure "Se non vai piano mi arrabbio".

29) - *Ma pazzie, scusate... calma, ragazzi! Così v'accecate... E il rimedio? il rimedio così, accecandovi con le furie, non lo trovate più. Il rimedio c'è sempre, cari amici; a tutto c'è rimedio; più o meno duro, più o meno radicale... ma c'è! Non bisogna spaventarsi... In prima, come! dice, questo? Questo no! questo mai!... Poi... eh, cari miei, l'avrei a sapere! Questo e altro!... Però, però, però... dico, intendiamoci, rispettando sempre le leggi del... del... della... Siamo gentiluomini! Nino, tu lo sai, mi spezzo, non mi... non mi... (I vecchi e i giovani, pp. 277)*

Secondo me, anche qui 'eh' è parafrasabile con "Mi raccomando!". È quindi anche in questo caso una messa in guardia. Questo esempio si distingue dal primo ma anche da quelli offerti da Poggi per il fatto che non è pronunciato in diretto collegamento con l'enunciato a cui si riferisce. Ritengo che 'eh' si riferisca infatti a "Questo no! questo mai!". Esprimendo 'eh' il parlante vuole lasciar inferire all'ascoltatore "Se lo fate mi arrabbio!".

È chiaro per me che in questi due esempi gli 'eh' non possono essere considerati richieste di conferma (come sostiene Poggi che siano gli 'eh' di raccomandazione), anche perché non sono stati trascritti neanche con il punto interrogativo. Nel secondo esempio è ancora più chiaro per il fatto che 'eh' non è posto in diretto collegamento all'enunciato a cui si riferisce la raccomandazione. Un 'eh' di richiesta di conferma è sempre posto direttamente dopo l'affermazione/valutazione a cui vuole richiedere conferma. Guardando questi esempi è chiaro che 'eh' esprime un avvertimento, un

tentativo di comunicare all'ascoltatore "Se tu non fai come dico io...". Nell'esempio 29) segue anche l'enunciato "l'avrei a sapere" che viene anche pronunciato per esprimere avvertimento.

4.7. 'Eh' di disprezzo

Gli 'eh' nei seguenti esempi sono stati difficili da analizzare. Non è stato semplice decidere come classificarli, ma mi sono resa conto che non possono essere inseriti nei gruppi presentati da Poggi, e che avrei dovuto quindi denominare un altro tipo di 'eh'. Ho trovato che in questi quattro esempi 'eh' viene usato per esprimere disprezzo per qualcuno.

30) *"Lo dice ora ", insistette la madre " lo dice ora... ma chi disprezza compra... ma quando le è vicino, l'altro giorno, per esempio, in casa Sidoli, si prodiga in complimenti; allora le dice una quantità di sciocchezze...; eh vada là, la conosco... Sa cos'è lei?... Un bugiardo... ". (Gli indifferenti, pp. 12)*

Questo 'eh' viene usato dal parlante per esprimere disprezzo e rimprovero verso l'ascoltatore. Una possibile parafrasi potrebbe essere: "Ma per piacere... (non mi imbrogli)".

31) *"E se tu la facessi finita? " disse tranquillamente; " lo sai meglio di me come vanno le cose ". " Eh furbacchione... " gridò Leo " furbacchione di un Michele... vuoi evitare la risposta, vuoi passarci sopra... ma è chiaro che anche tu sei un malcontento, altrimenti non faresti quella faccia lunga come la quaresima ". (Gli indifferenti, pp. 19)*

Qui, secondo me, l'eh' ha il significato di "Ti ho capito io!", ed è espresso con disprezzo, trionfo e rimprovero.

32) *"E poi Michele " disse la madre con dignità " non mi piace che tu parli così liberamente di queste cose davanti a Carla... ".
Le parole della madre fecero quasi sorridere Leo... " Eh, vai là ", pensò divertito, " ne sa più di te Carla ". (Gli indifferenti, pp. 78)*

Anche in questo caso 'eh' potrebbe essere parafrasato con "Ma per piacere... (tu non hai capito nulla)". È un 'eh', derisorio, usato infatti per deridere il parlante. Anche questo esprime disprezzo.

33) *Auff! sul serio, a quell'ora, una spiegazione? E perché? Quando avrebbe dovuto parlare, zitto; ora che lei s'annojava soltanto, mortalmente, pretendeva una spiegazione? Eh via! Troppo tardi. (I vecchi e i giovani, pp. 237)*

Qui 'eh' viene espresso in un ragionamento interno del personaggio e si riferisce a dei comportamenti di qualcuno, ed esprime disprezzo contro questa persona. Anche qui potremmo parafrasarlo con "Ma per piacere...(non gliela darò!)".

Ho visto delle somiglianze tra questi esempi nel senso che esprimono tutti e quattro un grado di disprezzo verso l'ascoltatore. In tre di questi esempi ho ipotizzato che 'eh' sia parafrasabile con "Ma per piacere...!" con delle piccole sfumature semantiche diverse, e in uno mi sembrava adeguata la parafrasi "Ti ho capito io!". A parte il fatto che esprimono tutti disprezzo, due esprimono anche rimprovero, uno trionfo, e un altro derisione. In questi casi è decisiva l'intonazione di disprezzo. Credo che sia essenziale anche l'espressione del viso, perché senza di essa credo che sia impossibile esprimere disprezzo.

4.8. 'Eh' richiesta di conferma

'Eh' richiesta di conferma è una domanda-coda. Viene usato quando il parlante vuole chiedere una conferma alla propria assunzione o giudizio.

34) - *Già... lei aspettava... Scusi tanto, cavaliere. M'ero distratto... Basta per questa sera, eh? Lei sarà stanco; io non mi sento disposto. Saranno le undici, è vero? (I vecchi e i giovani, pp. 225)*

'Eh' in questo esempio è una richiesta di conferma. Sarebbe potuto essere un 'eh' di raccomandazione senza il punto interrogativo. Ma qui il parlante vuole chiedere all'ascoltatore se è d'accordo con il suo parere che "basta per questa sera". Secondo la mia interpretazione il parlante pone la domanda quasi aspettandosi una risposta affermativa, come per favorire un tale consenso dicendo "Vero che sei d'accordo con me?". Questo 'eh' non esprime nessuna sensazione in particolare.

35) *"Non te l'aspettavi eh?" disse rovesciandosi nella poltrona e accavalcando le gambe; esitò, poi senza muoversi: "mascalzone". (Gli indifferenti, pp. 30)*

Qui troviamo un semplice 'eh' richiesta di conferma, parafrasabile con "vero?". A differenza dal precedente esempio, questo 'eh' esprime sensazioni di trionfo e dispetto.

36) *"Non ti amo, non ti ho mai amato..." gridò Lisa chinandosi e sibilandogli in volto le parole; "te l'ho lasciato credere oggi, per un istante, per prendermi il gusto di sentire tutte le frottole che mi avresti detto... e ora vattene".*

L'uomo restò per un istante immobile, meravigliato; poi, improvvisamente, passò da questo stupore di pietra ad una collera vendicativa e caparbia:

*“ Ah sí “ gridò, “ è così... debbo andarmene **eh!**... dopo averti fatto il burattino... ebbene non me ne andrò...” (Gli indifferenti, pp. 105)*

Anche qui troviamo un 'eh' richiesta di conferma, letteralmente parafrasabile con “vero?”. In questo caso però non è così semplice. L'eh' non ha la funzione di chiedere se sia vero o no (si vede anche dal fatto che non è stato messo un punto interrogativo) perché il rispondente già sa che l'interlocutore vuole che se ne vada. È dunque usato in modo finto per raggiungere un sovrascopo. Il rispondente esprime rimprovero, indignazione e rabbia contro l'interlocutore per avergli comandato di andarsene. Pronuncia l'interiezione con tono minaccioso. Una possibile parafrasi del sovrascopo potrebbe essere: “come ti permetti di trattarmi così?”. È importante qui sottolineare l'intonazione che è decisiva per esprimere rabbia e indignazione.

*37) “ Dormire **eh!** “ continuava la madre parlando nell'orecchio dell'uomo; “ dormire non è vero? Ma sa cosa le dico io? Che so tutto, mi capisce? tu-t-to! so di ieri sera e di stasera, tutto “. (Gli indifferenti, pp. 152)*

Anche questo è un uso finto di 'eh' richiesta di conferma. La parafrasi letterale sarebbe “è vero?”, ma qui la madre non vuole chiedere se sia vero che l'uomo va a dormire. È convinta che lui non andrà infatti a dormire, ma che stia mentendo, e vuole rimproverarglielo. Qui dunque 'eh' ha il sovrascopo di far inferire rimprovero. Esprime anche sarcasmo e una possibile parafrasi può essere: “So bene che cosa devi fare, altro che dormire!”. Anche qui è importante l'intonazione per esprimere rimprovero e sarcasmo.

38) - Tu non hai niente da dire, Dianella, proprio niente da dire a tuo padre? – domandò il Salvo senza guardarla, con tono mesto, come se con l'anima vagasse lontano assai da quella finestra.

- lo? – fece Dianella, incerta e quasi sbigottita. – Niente... Che potrei dirti?

*- Niente, dunque, - riprese il padre. – Nessun piccolo, piccolo segreto... niente, **eh?** Sono contento. (I vecchi e i giovani, pp. 143)*

Pure qui 'eh' richiesta di conferma viene usato in modo finto. In questo esempio 'eh' è solo letteralmente parafrasabile con “è vero?”, perché Salvo non vuole sapere se sia vero, già conosce il segreto di Dianella. Dunque viene usato in modo sarcastico per esprimere delusione e tristezza. Anche qui c'è il sovrascopo di esprimere rimprovero. Una parafrasi del sovrascopo può essere: “È inutile che cerchi di negarlo, conosco tutto”. Come nei precedenti esempi, anche qui è decisiva l'intonazione.

Come vediamo, ho incluso solo due richieste di conferma vere, cioè usate proprio per lo scopo di richiedere una conferma. Negli altri tre esempi presentati, 'eh' presenta sovrascopi, con le parafrasi: "come ti permetti di trattarmi così?", "So bene che cosa devi fare, altro che dormire!" e "È inutile che cerchi di negarlo, conosco tutto". Questi esempi si assomigliano, anche se ci sono delle piccole differenze. Nel primo esempio 'eh' esprime rabbia, è minaccioso, nel secondo esprime sarcasmo e rimprovero, e nel terzo delusione e sarcasmo.

Dopo aver studiato l'interiezione 'eh' nei due romanzi, ho constatato che 'eh' richiesta di conferma viene anche usato in modo finto, non di rado per esprimere rimprovero o rabbia. Infatti, nei primi due esempi non è stato messo neanche il punto interrogativo dopo l''eh'. Ciò dimostra che si sovrappone il significato del sovrascopo al significato letterale. Anche qui è importante considerare l'intonazione che deve essere dichiarativa invece che interrogativa. L'intonazione è in questi casi importante per distinguere l'uso finto dall'uso "normale", e per esprimere i sovrascopi di rabbia, minaccia, rimprovero e così via.

Vediamo nell'esempio 34) che questo 'eh' può essere anche privo di sensazioni particolari, e che può esprimere anche trionfo e dispetto come nell'esempio 35).

4.9. 'Eh' sollecitazione di risposta

Questo tipo di 'eh' viene usato in collegamento a una domanda, per sollecitare una risposta.

39) (...) "di' la verità, che ho turbato qualche dolce colloquio... c'è qualcheduno di là non è vero?... **eh, eh!**... qualche bella ragazza... ". (Gli indifferenti, pp. 289)

Qui troviamo un 'eh' sollecitazione di risposta e dunque vorrebbe dire: "Dai sù, rispondi!". Ma a mio giudizio c'è un sovrascopo. Il parlante cerca di acquistare confidenza dicendolo con scherzoso rimprovero e dispetto. Una possibile parafrasi sovrascopistica potrebbe essere "Dai, puoi ammetterlo, ti ho capito io". È un tentativo di invito alla confidenza. Con il sovrascopo 'eh' diventa più dichiarativo che interrogativo, e lo dimostrerebbe anche l'intonazione.

40) Un sorriso tra trionfante e persuasivo fioriva sulle sue labbra carnose; era sicuro di convincerla: "Che ne diresti, **eh?**" ripeté prendendole una mano sopra la tavola. (Gli indifferenti, pp. 296)

Questo 'eh' è una sollecitazione di risposta. Dicendo 'eh', l'interlocutore vuole sollecitare una risposta alla domanda appena fatta. In questo caso l''eh' viene espresso con speranza e attesa. Sembra qui che sia espresso anche per favorire una risposta affermativa, come avviene anche nelle

richieste di conferma. La parafrasi letterale sarebbe “Dai, sù, rispondi!” ma credo che abbia il sovrascopo di esprimere “È vero che sei d’accordo con me?”.

Questi due esempi trovati nei romanzi sono diversi da quello presentato da Poggi (pp. 16). Nel primo esempio l’“eh’ non è una semplice sollecitazione di risposta ma ha il sovrascopo di invitare alla confidenza e di esprimere scherzoso rimprovero, mentre il secondo esempio è un incoraggiamento, un tentativo di ricevere la risposta che si vuole avere.

5. Conclusione

Nell'analizzare l'interiezione 'eh' ho voluto indagare quali funzioni possa assumere, quali sensazioni esprima (e quanto spesso vengano infatti espresse sensazioni), e se ci possano essere significati differenti per uno stesso tipo di 'eh'. Ho anche cercato di verificare alcuni miei rilievi sulle teorie di Poggi.

Dall'analisi compiuta ho potuto constatare che l'interiezione 'eh' con una certa funzione può, in alcuni casi, essere interpretata in modi diversi. Ho osservato che le parafrasi letterali di un certo tipo di 'eh' non variano molto, mentre le parafrasi sovrascopistiche presentano variazioni più notevoli. Un 'eh' con una certa funzione può esprimere emozioni e sensazioni molto varie; dalla contentezza alla rabbia e così via. Inoltre, ho constatato che ci possono essere piccole variazioni semantiche addirittura nello stesso 'eh' in un dato contesto scritto. Nel caso in cui si verificano diverse interpretazioni di un 'eh', ho notato che è decisiva l'intonazione. Abbiamo visto che l'interiezione 'eh' può essere usata in modo finto; in modo allusivo e sarcastico. In tal caso, per distinguerla dall'uso "normale", diventa importante usare un'intonazione particolare.

Ci sono casi in cui trovo che sia particolarmente decisiva l'intonazione. Questo avviene quando 'eh' esprime disprezzo, rimprovero o rabbia, oppure sarcasmo e ironia. Secondo le mie interpretazioni, l'intonazione è a volte tanto forte da cambiare l'espressione del viso. Credo che, in alcuni casi, questo aspetto sia fondamentale per poter esprimere certe sensazioni.

Inoltre, ho potuto stabilire che, nella maggior parte degli esempi tratti dai romanzi, 'eh' esprime sensazioni. Pochi sono i casi dove 'eh' è neutrale.

Ho trovato poco materiale approfondito sulle interiezioni. Solo riguardo al libro di Poggi, che contiene le analisi più dettagliate, ho potuto presentare alcune critiche. Nella mia analisi ho proposto due gruppi di 'eh' che non erano inclusi nel suo libro: 'eh' di disapprovazione e 'eh' di disprezzo. L'individuazione di questi due tipi di 'eh' dimostra che 'eh' dichiarativo non è sempre una conferma come sostiene Poggi; che può essere addirittura una disconferma e un semplice scatto di emozioni. Dalla mia analisi risulta anche che 'eh' affermativo non è mai interscambiabile con un 'sì' e che può avere diverse sfumature di significato, che 'eh' di reticenza non dovrebbe essere considerato un 'eh' a parte, almeno non in base alla lunghezza della vocale, e che 'eh' di raccomandazione non è un 'eh' interrogativo ma dichiarativo. Inoltre ho potuto constatare che 'eh' di autoconferma può confermare, oltre che le conoscenze, anche osservazioni, valutazioni/affermazioni e supposizioni.

6. Bibliografia

Opere di narrativa italiana

- Pirandello, L, *I vecchi e i giovani*, Newton Compton, Roma, 1993
- Moravia, A, *Gli indifferenti*, Bompiani, Milano, 1992

Opere di descrizione della lingua

- Poggi, I, *Le interiezioni: studio del linguaggio e analisi della mente*, Boringhieri, Torino, 1981
- Renzi, L / Salvi, G / Cardinaletti, A, *Grande grammatica italiana di consultazione*, Il mulino, Bologna, 1995
- Sensini, M, *La grammatica della lingua italiana*, Oscar Mondadori, Milano, 1997 (pp. 396-400)
- Dardano, M / Trifone, P, *La nuova grammatica della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna, 2003 (pp. 379-381)
- Regula, M / Jernej, J, *Grammatica italiana descrittiva su basi storiche e psicologiche*, Franke, Bern, 1974 (pp. 269-270)
- Sobrero, A.A / Beccaria, G.L / Marazzini, C, *Lingua italiana: la pratica e la grammatica*, Società editrice internazionale, Torino, 1991 (pp. 472-474)
- Serianni, L, *Grammatica italiana – suoni, forme, costrutti*, Utet, Torino, 1988 (pp. 311-320)

Opere di storia della letteratura

- Spagnoletti, G, *Storia della letteratura italiana del Novecento*, Newton, Roma, 1994 (pp. 109-119, 419-429)
- Marchese, A, *Storia intertestuale della letteratura italiana*, Casa editrice G. D'Anna, Torino, 1990 (pp. 169-204, 300-302)
- Cecchi, E / Sapegno, N, *Storia della letteratura italiana; volume nono-il Novecento*, Garzanti, Milano, 1969 (pp. 441-490, 753-769)